

Fra terraferma e immenso mare



**Classe quinta
Scuola elementare "Bibolotti"
Istituto Comprensivo Pietrasanta 2°
Marina di Pietrasanta (Lucca)
Giugno 2007**

PRESENTAZIONE

Quello che leggerete è l'ultimo frutto della collaborazione fra le nostre menti e i nostri cuori. Per cinque anni abbiamo inciso su fogli bianchi le impronte di pensieri, sentimenti, emozioni e fantasticherie. Quei fogli ci accompagneranno nella nostra storia personale: non solo come ricordo dell'infanzia ma anche come una rete di sentieri che potranno indicarci scelte da fare nella vita.

Nelle pagine del giornalino prima di tutto potrete leggere i nostri racconti. Per scriverli abbiamo formato dei gruppi che si sono riuniti in casa di qualche componente. Discutendo insieme, fra alti e bassi, ci siamo confrontati e abbiamo prodotto le storie che poi abbiamo scritto da soli al computer. Questa maniera insolita di scrivere le storie ci ha permesso di conoscere idee diverse, magari più belle, dette da altri. I racconti scritti insieme sono come fiumi in cui si riuniscono acque diverse per dar vita ad un'unica acqua, fatta di tante differenze che vanno d'accordo.

La parte narrativa si chiude con una idea divertente ma anche ragionevole: quella che ci ha fatto scrivere una "storia a vanvera". Grazie ad essa abbiamo potuto giocare con le parole nei modi più strani e nello stesso tempo abbiamo espresso i nostri pensieri su problemi seri in maniera scherzosa e un po' folle.

Dopo avere tanto narrato, abbiamo fatto un dibattito sul significato della narrazione secondo noi: sia come lettori, sia come "scrittori".

Il dibattito è seguito dal laboratorio poetico che ci ha permesso di esprimere in versi quello che volevamo far sprigionare dai nostri cuori.

Infine il giornalino si conclude con una sezione "filosofica" fatta di pensieri diversi su argomenti scelti liberamente da ognuno di noi.

BUONA LETTURA

Gino il fantasmino

C'era una volta un fantasma di nome Gino che abitava nella soffitta di un vecchio palazzo disabitato da secoli. Non era un fantasma grande ma era un fantasmino perché era così piccolo che per coprirsi, invece del solito lenzuolo, usava la federa del cuscino. Un giorno Gino decise di uscire dal vecchio palazzo per fare una passeggiata nel mondo degli uomini, sapeva di essere invisibile e perciò non correva alcun rischio.

Era un caldo pomeriggio estivo e per strada c'erano gli operai che stavano stendendo un nuovo strato di asfalto su quello vecchio e rovinato, l'asfalto era ancora morbido e Gino si divertì a lasciare delle impronte leggere, leggere. Gli operai iniziarono a guardarsi l'un con l'altro meravigliati senza riuscire a capire cosa stava succedendo, nessuno sapeva darsi una spiegazione e cominciarono a spaventarsi.

Il piccolo fantasmino nel mentre era molto soddisfatto, si stava divertendo come un pazzo! Continuò la sua passeggiata, entrò in un negozio di giocattoli e senza preoccuparsi di cosa stava facendo iniziò a riempire un grosso sacco di bambolotti, trenini e computer. Il commerciante, con i clienti del negozio, cercarono di fermare questi giochi "impazziti" che stavano "scappando" da soli, ma nello stesso tempo erano anche molto sorpresi di quella loro strana visione.

Il fantasmino continuò a camminare, si fermò davanti ad un venditore di palloncini colorati e pensò bene che sarebbe stato un peccato tenerli legati a terra: la loro felicità l'avrebbe ottenuta slegandoli per farli volare felici nel cielo. A questo punto Gino si avvicinò al venditore, sciolse le corde che legavano i palloncini e il grande mazzo colorato si alzò nell'aria. L'uomo iniziò a disperarsi ed a domandarsi chi avrebbe potuto fargli quell'orribile scherzo...si guardò un po' in giro ma non vedendo nessuno diede la colpa al vento e tutto scoraggiato si mise di nuovo al lavoro per gonfiare nuovi palloncini. Gino era molto soddisfatto di tutto il putiferio che stava facendo in paese: camminava senza essere visto, correva, faceva scherzi a tutte le povere persone che gli passavano accanto e ogni piccola cosa attirava la sua attenzione!

Cominciò a farsi buio e mentre si incamminava verso il vecchio palazzo del paese sentì un rumore fortissimo: era un'astronave, un disco volante con una forma molto strana e bizzarra: somigliava ad una supposta! Ad un tratto una squadra di piccoli orrendi extraterrestri aprirono la porta principale della navicella ed iniziarono a scendere a terra. La cosa sorprendente è che anche loro erano invisibili e non sapevano che il fantasmino, avrebbe potuto vederli.

Gino iniziò a scappare ed a correre veloce per le vie del paese ma in ogni angolo spuntavano omini verdi che, una volta accortisi della sua presenza stavano facendo il possibile per fermarlo! Passarono pochi minuti e ci riuscirono, lo afferrarono per le orecchie e lo trascinarono a bordo!

Gino era molto spaventato, non riusciva a capire cosa stesse succedendo; i piccoli omini sembravano impazziti: gli ballavano intorno, cantavano, lo guardavano con aria misteriosa e suonavano strumenti con piatti, coltelli e forchette. Solo dopo due ore cominciò a rendersi conto che quegli extraterrestri non avevano nessuna intenzione di fargli del male, erano solo contenti di aver trovato un "nuovo" amico invisibile e tutta quella strana atmosfera non era altro che una festa organizzata in suo onore.

Iniziò a fare amicizia con alcuni omini verdi, parlavano lingue diverse ma si capivano senza problemi con piccoli gesti. Gli extraterrestri erano arrivati sulla terra per esplorare posti nuovi, erano attratti da questo mondo colorato ed erano entusiasti di aver conosciuto un amico "trasparente" come loro. Gino spiegò agli omini di essere un fantasma, di aver vissuto per tanti anni nel palazzo più antico del paese e che era uscito da lì solo per conoscere nuove persone, paesi e per fare scherzi a tutti i personaggi più buffi che incontrava per strada.

Gli extraterrestri gli proposero di andare via con loro, insieme avrebbero potuto aiutare i bambini poveri nel mondo, i paesi distrutti e le persone cattive con la loro allegria e con la loro vivacità. Gino accettò ed insieme partirono per questa grande missione!

Dopo solo mezz'ora di viaggio iniziarono a vedere la Terra in modo diverso da come l'avevano immaginata fino ad ora: non si trovava un posto per atterrare con la navicella e tutto sembrava terribile. Si diressero nei paesi di guerra ed iniziarono a portare alla gente un po' di felicità. Per prima cosa sostituirono le armi con dei magici giocattoli, così quando i soldati cominciarono a sparare, dai loro fucili uscirono solo arcobaleni colorati, palloncini e coriandoli.

I soldati iniziarono a guardarsi sbalorditi, la risata di uno di loro iniziò a contagiare tutto l'esercito e presi da una ventata di allegria si strinsero le mani in segno di pace; capirono che la guerra non avrebbe potuto portare alcun bene e che la vita di un uomo è molto più importante di una stupida battaglia!

Contenti ed entusiasti del loro lavoro si rimisero subito in viaggio, partirono ed atterrarono dopo pochi minuti nel paese della povertà. Là vi erano bambini magrissimi, sporchi e senza vestiti; i loro genitori erano nei campi a lavorare, alcuni erano malati ma non avendo soldi e non potendo comprare medicine vivevano in condizioni pessime. L'unico lusso che potevano permettersi era di dormire accanto ai loro animali per scaldarsi nelle notti fredde ed umide. Gino e gli extraterrestri erano sbalorditi di tutta quella miseria ed escogitarono un piano per poter regalare un sorriso ad ogni abitante di quel paese. Trasformarono le grosse pietre che stavano sulle rive del fiume in pezzi di pane, da ogni albero nacquero cibi di diverso genere, fecero apparire grosse casse di vestiti e giocattoli per i bambini e nel cielo lasciarono una scia di stelle; vi erano stelle "magiche" per tutti gli abitanti del paese, ognuno di loro avrebbe potuto esprimere il suo desiderio e questo si sarebbe subito avverato!

Andarono in altri paesi, e come sempre portarono gioia, allegria e felicità.

Il mondo aveva cambiato aspetto e tutto era diventato come un grande carnevale dove la gente poteva finalmente vivere nella pace, nella serenità e nella tranquillità.

Anche le persone erano cambiate, diventarono più umili, generose e buone; amavano gli altri ed era come se tutti fossero diventati componenti di una grande famiglia! Il mondo si era unito, non vi erano più differenze di religione, di colore, di razza; tutti si volevano bene ed insieme risolvevano i problemi della vita nel migliore dei modi! Si respirava aria di spensieratezza, di allegria e non vi erano più differenze ed odio tra i popoli; Gino ed i suoi amici erano contentissimi di questo nuovo mondo colorato e non perdevano occasione per rallegrarsi e far festa!

Gli extraterrestri erano orgogliosi di aver contribuito a migliorare il pianeta Terra e chiesero a Gino di restare insieme a loro per andare ad esplorare gli altri pianeti dell'universo e per continuare a portare la loro allegria al mondo intero.

Gino ci rifletté qualche secondo ma accettò senza esitazioni; sapeva di aver trovato dei nuovi amici, e che la loro "missione" non era ancora finita.

Insieme decisero di tornare sulla luna, Gino felice non vedeva l'ora di vedere quel posto fantastico ed irraggiungibile che mille volte aveva sognato ed immaginato; si domandava in continuazione cosa potesse esserci in quella grossa palla di luce che dalla Terra lo affascinava tanto...

Il viaggio è stato lungo e per arrivare con la navicella ci sono voluti due interminabili giorni.

Il pianeta era bellissimo e ad attenderli c'erano tanti extraterrestri che gridavano e applaudivano felici. Purtroppo, una volta scesi, gli omini verdi diedero loro una brutta notizia: era sparita la statua della pace. Per gli extraterrestri era una cosa preziosissima in quanto ogni giorno andavano a pregare ai suoi piedi affinché nel loro regno non ci potesse essere altro che allegria e serenità.

Capirono subito che era un grosso problema e che dovevano risolverlo al più presto prima che qualcuno con in possesso la statua potesse fare del male ai pianeti dell'universo. Gino ed i suoi amici salirono di nuovo sulla navicella per esplorare la Luna, e per cercare indizi verso il ladro della statua.

Durante il tragitto incontrano un piccolo extraterrestre sospetto che correva a gran velocità con uno zainetto sulle spalle, capirono subito che dentro lo zainetto poteva trovarsi la statua, così atterrarono di nascosto dietro un enorme albero colorato e gli corsero dietro.

L'extraterrestre accortosi di essere inseguito salì sulla cima di una montagna e minacciò di buttare lo zaino giù dal burrone se loro non si fermavano. Al fantasma gli venne un'idea, si ricordò di un gioco che faceva da bambino per sparire dai suoi genitori: indossò la federa e cominciò a volare senza che nessuno sapesse cosa ci fosse sotto. Raggiunse la cima della montagna afferrò lo zaino e spiegò al piccolo extraterrestre il danno che avrebbe causato se la statua non tornava al suo posto. Gli spiegò il male, la guerra, la fame, la violenza, le cattiverie che solo con la rottura della statua avrebbe causato.

Il piccolo extraterrestre si rese conto del male che avrebbe potuto fare e rammaricato si scusò promettendo di diventare buono e di aiutare i suoi compagni a combattere le cattiverie e tutte le cose brutte che vi sono nel mondo.

La statua della pace tornò al suo posto e tutti gli abitanti della Luna iniziarono a rallegrarsi ed a festeggiare questo avvenimento. Gli omini verdi capirono che Gino era un fantasma molto speciale, non avrebbero più potuto vivere senza il suo aiuto e senza la sua amicizia; lo accolsero con loro e lo incoronarono facendolo diventare il Re della pace, dell'amicizia e dell'allegria.

Gino era molto contento di tutto questo affetto che i suoi nuovi amici gli stavano mostrando e decise di non tornare più nel suo paese; avrebbe comunque osservato la Terra da un posto privilegiato e sarebbe intervenuto se qualcuno avesse avuto bisogno del suo aiuto.

D'altronde nessuno nel suo vecchio palazzo lo stava aspettando; aveva sempre abitato solo e da quel momento finalmente anche lui avrebbe vissuto tutta la vita accanto a persone che lo amavano e gli volevano bene per quello che era: un piccolo, dispettoso, fantasma!

PAOLO, NICOLA, LUIGI.

UNA SQUADRA NEL TEMPO

Un bambino di nome Edoardo era stufo di tutti gli avvenimenti poco sportivi che lo circondavano: tifosi che non aspettavano altro che la partita per fare atti vandalici, calciatori che si insultavano in campo fra di loro, i troppi soldi che circolavano nell'ambiente. Il bambino giocava in una squadra di calcio ma non ne poteva più di essere considerato un giocatore di seconda classe, di essere lasciato sempre in panchina e per questo preso in giro da qualche compagno. Un giorno allora decise di formare una squadra di calcio dove tutti coloro che avessero voluto giocare lo avrebbero fatto per divertimento. Preparò un annuncio per la stampa e andò da un giornale per pubblicarlo.

Appena lo ebbe portato al giornale, un bambino lesse il suo annuncio con interesse. Edoardo si avvicinò e gli chiese come si chiamava. Il bambino rispose:- Mi chiamo Francesco P. e non ho mai giocato a calcio però mi piacerebbe imparare. Allora Edoardo gli propose di entrare a far parte della squadra, Francesco annuì e disse:- Ne sarei felice, accetto volentieri.

-Bene, allora domani ci vediamo al campo per l'allenamento.

Il giorno dopo iniziarono l'allenamento, Francesco era arrivato con trenta minuti di anticipo per l'emozione di cominciare. Edoardo gli disse:- Iniziamo con il primo esercizio: io ho la palla e tu me la dovrai togliere.

La prima volta Francesco non ce la fece ma poi provarono altre dieci volte e tutte le volte Francesco prese la palla ad Edoardo. Alla fine "l'allenatore" disse:- Bravo! sei un difensore.

Francesco andò via saltellando di gioia. Edoardo, arrivato a casa, trovò la lettera di un bambino che desiderava entrare nella squadra. Rimase perplesso perché la lettera l'aveva mandata un bambino dal futuro: si chiamava Emanuele e viveva nell'anno 2072. Era un biologo che viveva sempre in una vecchia biblioteca per cercare libri sulla biologia marina. In quel tempo i libri erano molto rari, perché da qualche centinaio di anni non si scriveva più su carta e tutto funzionava con i computer.

Mentre si disperava perché la sua ricerca sembrava impossibile, vide dietro ad alcuni scaffali una porticina, chiese al custode cosa ci fosse dietro e lui rispose che l'unico modo per saperlo era quello di aprirla. Emanuele entrò, vide scaffali polverosi e fogli altrettanto polverosi: dovevano essere secoli che nessuno ci entrava più. Nell'archivio principale c'era scritto che venivano conservate scritture dall'anno 2000 ad oggi, cioè 2072.

Mentre rovistava per cercare quello che gli interessava, un libro gli cadde sulla testa, la polvere che lo ricopriva gli annebbiò la vista e lo fece starnutire. Quando riuscì finalmente a vedere qualcosa, la sorpresa fu grande: era rimpicciolito! Infatti quella che gli era caduta addosso era polvere magica. Emanuele non si perse d'animo, era certo che l'antidoto fosse su quegli scaffali; cominciò a cercare ma l'impresa si rivelò più difficile del previsto. Dapprima incontrò un ragno gigante, tirò fuori la sua pistola laser e lo colpì ad una zampa. Più in alto incontrò una formica enorme, le saltò sul dorso e volò all'ultimo scaffale dove finalmente trovò l'antidoto per ritornare alle dimensioni originali.

Fu proprio in quel momento che su un tavolo vicino vide un volantino datato 2007, nel quale si parlava di un gioco di squadra chiamato calcio che diceva:

**CERCASI APPASSIONATI
PER FORMARE UNA SQUADRA DI CALCIO.
DIVERTIMENTO ASSICURATO**

EDOARDO

Il fatto che lo incuriosì molto fu proprio quello di giocare tutti insieme, visto che nella sua epoca l'individualismo la faceva da padrone. Allora Emanuele andò dal suo amico Francesco T., lo scienziato che stava costruendo una macchina del tempo, per chiedergli di portarlo nel 2007 ad incontrare Edoardo. Francesco era un bambino appassionato di scienze e di meccanica, lavorava giorno e notte per riuscire a realizzare il suo sogno e disse ad Emanuele di aspettare che la macchina fosse pronta. Finalmente la macchina fu pronta e Francesco, per provarla, si imbarcò da solo per un lungo viaggio nel tempo passato. Fece una sosta nel 2010 per assistere alle Olimpiadi invernali e sulla vetta di una montagna incontrò un bambino di nome Jacopo, grande appassionato di sci. Parlarono un po' e divennero subito amici. Un giorno fecero una gara di sci e Jacopo si fece male, allora Francesco lo portò a casa sua e nel suo tempo per curarlo con le tecnologie del futuro. A casa di Francesco trovarono Emanuele ad attenderli con il suo entusiasmante volantino. Ricordò allo scienziato la promessa che gli aveva fatto e coinvolse tutti e due nel desiderio di andare a conoscere quella strana "squadra di calcio" inventata da Edoardo. Francesco, dopo avere applicato un'ultratecnologica fasciatura al braccio di Jacopo, mise in azione la sua macchina per raggiungere l'anno 2007.

Jacopo, strada facendo, raccontò ai due nuovi amici che nella sua epoca stavano accadendo cose brutte: alberi sradicati, case distrutte, strade sprofondate. In poche parole l'intero pianeta era a soqquadro. Disse anche di aver trovato in una crepa del terreno una mappa che indicava il parco della Versiliana. Aveva seguito le indicazioni della mappa fino al punto x dove aveva iniziato a scavare e aveva trovato una carta con sopra predette tre piaghe: un tornado, un terremoto e un oscuramento del sole. Tutto questo doveva essere evitato e quindi chiese aiuto agli amici del futuro.

Emanuele decise di risolvere la piaga del tornado. Per informarsi su quando sarebbe arrivato, andò da Paolo e Leonardo, due studiosi di meteorologia molto bravi. Questi gli dissero che sarebbe arrivato alle ore 15,00 del 18 gennaio 2010. Emanuele ringraziò per l'informazione e se ne andò. Raggiunse lo scienziato Francesco e gli chiese di portarlo nel 2072. Arrivati a casa, Emanuele prese un paracadute che resisteva al vento fortissimo e l'"antitornado", una macchina capace di risucchiare anche il tornado più tremendo. Poi chiese di essere portato nuovamente nel passato, proprio poco prima che il terribile avvenimento accadesse. Le 15,00 del 18 gennaio 2010 erano quasi arrivate, quando Emanuele prese un aereo per andare al centro del tornado, si buttò col paracadute e azionò l'"antitornado". – Il tornado non c'è più!- esclamarono Leonardo e Paolo che avevano seguito l'avvenimento.

Emanuele, dopo averli ringraziati per il loro aiuto, chiese loro se volevano entrare nella squadra di calcio, risposero di sì e con la macchina del tempo andarono nel 2007 per cercare il famoso Edoardo. Quando lo trovarono al campo, gli parlarono delle due piaghe che dovevano ancora arrivare. Edoardo decise di risolvere quella del terremoto, per questo cercò sull'elenco telefonico un geologo. Lo scorse trovò scritto: " Francesco G. e Sebastian L., geologi".

Andò subito da loro e disse che doveva prevenire un terremoto. I due risposero:- Va bene, ti aiuteremo, basta intrecciare le crepe. Poi gli chiesero:- Ma sei tu quell'Edoardo che ha messo l'annuncio per formare la squadra di calcio?

Edoardo esclamò:- Sì, volete venire a far parte della squadra? I geologi risposero che ne sarebbero stati lieti. Arrivò il giorno del terremoto, Edoardo e i geologi erano pronti: avevano formato dei collegamenti per far intrecciare tutte le crepe. Filò tutto liscio ed erano tutti contenti.

Rimaneva da risolvere la piaga dell'oscuramento del sole e quindi Francesco e Jacopo andarono da due astronomi che si chiamavano Martina e Davide. Raccontarono loro della piaga che stava per arrivare, Martina disse che una cometa si stava avvicinando alla Terra e sarebbe arrivata in una notte buia e tempestosa per accecarla e impedirle di vedere il sole. Decisero di costruire un pannello "cattura-respingi" fulmini e lo usarono quando arrivò il temporale: i fulmini colpirono il pannello che li respinse addosso alla cometa e la distrussero. Jacopo e Francesco ringraziarono i due astronomi e li invitarono a far parte della squadra e loro accettarono con entusiasmo.

La Terra era salva e tutti insieme decisero di festeggiare con una grande partita. Il giorno dopo furono assegnati i numeri a tutti i componenti della squadra, mancava solo un allenatore. Pensarono di rivolgersi al più bravo, Sergio Viti. Andarono a cercarlo e gli chiesero se voleva allenare una squadra

di calcio formata da bambini di diversi tempi che volevano solo divertirsi, lui rispose che ne sarebbe stato fiero. Un giorno, mentre stava tornando da un allenamento, Edoardo incontrò i suoi vecchi compagni di gioco che gli dissero:- Come stai perdente?. Edoardo gli rispose che i perdenti erano loro e che lui la sua vittoria l'aveva ottenuta formando una squadra di veri amici. La squadra fu conosciuta da tanti altri bambini e così ne nacquero altre per formare un campionato dove si facevano le partite ma il premio era la gioia di partecipare ad un gioco di squadra. La squadra di Edoardo giocò per la prima volta allo Stadio Olimpico di Roma, erano tutti felicissimi. Il risultato finale fu di tre a zero per la "squadra nel tempo". Goal di Edoardo su punizione, goal di Francesco T. con una cannonata da centrocampo, infine di Emanuele che vide il portiere fuori area e gli fece il "cucchiaio". Impresa miracolosa di Jacopo che parò un calcio di rigore. Negli spogliatoi. che erano comunicanti fra le due squadre, ci furono grandi festeggiamenti. La stupenda giornata finì con abbracci e un arrivederci alla prossima partita.

EMANUELE, JACOPO, EDOARDO, FRANCESCO T.

UNA LUCE MIRACOLOSA

Non molto tempo fa in una foresta vicino ad una città, vivevano due animali amici per la pelle di nome Ugo e Camillo. Ugo era uno scoiattolo dal manto rosso, orecchi lunghi e appuntiti, furbo ma a volte un po' capriccioso! Era snello e gli piaceva molto giocare con i suoi amici. Camillo invece era un coniglio furbo e cicciotello, golosissimo di carote! Il suo manto era marroncino chiaro però, siccome con i suoi amici gli piaceva giocare ad intrufolarsi nel fango... la sera il suo manto non era più come la mattina, ma color caffè!! Vivevano in una foresta vicino ad una città molto industrializzata. La foresta era molto bella e grande, piena di radure fiorite, cespugli e alberi alti con chiome giganti. La città vicina era molto inquinata e aveva dei palazzi alti e brutti, le strade sporche e per gli uomini buttare sporcizia per le strade era normale. Pur essendo la città già molto grande, l'uomo voleva ingrandirla e per fare ciò doveva tagliare tutta la foresta per costruire fabbriche, case e tante altre cose. Per il loro scopo gli uomini avevano ammaestrato una iena, un leone e una lince per farsi aiutare a prendere possesso della foresta. La iena era marrone a strisce nere, aveva una cicatrice sopra l'occhio destro; era cattiva, feroce, maleducata e vanitosa. Il leone aveva una criniera folta e fulva, manto giallo scuro e occhi castani, era prepotente e voleva avere sempre ragione. Quando parlava tutti dovevano ascoltarlo e, quando invece parlavano gli altri, lui non ascoltava nessuno. La lince era bella, intelligente, gentile, buona ed era sempre ben disposta verso tutti.

Allora voi direte come mai era insieme agli animali cattivi per distruggere la bellissima natura? Perché era l'unica a non dare ascolto alle "lezioni" distruttive sulla natura, era rimasta libera e non imprigionata dalle cattive idee dell'uomo e voleva salvare la foresta. La vita di Ugo e Camillo e di tutti gli altri animali era gioiosa e tranquilla; ma un giorno, quando i due amici erano assenti, arrivarono gli animali "bulli" per distruggere la foresta e allargare la città per industrializzarla ancora di più, perché l'uomo pensa solo a guadagnare soldi e non pensa alla natura.

Quando gli abitanti della foresta videro gli animali alleati con l'uomo, furono presi dal panico e, mentre scappavano urlando, il leone e la iena, ne approfittavano per distruggere tane, rubare cibo etc. Un castoro urlò: "Ugo torna presto dalla valle Scoiattolina, perché qui ci sono degli animali cattivi e forse con una delle tue idee geniali potrai scacciarli"! La lince non voleva distruggere, perché pensava che anche lei era un animale e che, mettendosi nei panni dei più piccoli e indifesi, non le sarebbe piaciuto tutto ciò; così voleva aiutare gli animali a non farsi distruggere il proprio habitat dall'uomo. Non accettava nemmeno che il leone e la iena rubassero e dessero noia agli animali della foresta, perché ogni essere vivente ha il diritto di vivere senza essere infastidito da qualcuno. La domanda che si faceva la lince era questa: "Io voglio aiutare gli animali a non farsi rubare e distruggere tutte le cose che servono a loro per vivere. Il problema è che non so chi avvertire per aiutarli, cosa posso fare?". Poi si ricordò della prima frase che aveva urlato un castoro "Ugo torna presto dalla valle Scoiattolina!". La lince si mise a correre velocissima per raggiungere Ugo che era nella valle. Intanto lo scoiattolo era impegnato a raccogliere le noci con i suoi amici scoiattoli per l'inverno. Gli amici videro arrivare una lince e si misero ad urlare: "Aiutoo!!Una lince ci attacca!!Aiutoo!Aiutooo!". Ugo sentì dentro di sé che non era lì per uccidere ma per dire una cosa molto importante. Lo scoiattolo chiese alla lince: "Cosa è venuta a dirci?". Gli amici scoiattoli intervennero dicendo: "Ma non hai paura che ti sbrani?". Lui rispose: "State zitti, fatela parlare, non vedete che è una cosa molto urgente?!Prego signora lince parli!!".

"Grazie signor Ugo, vi volevo dire che un leone e una iena cattivissimi stanno distruggendo le tane, hanno rubato il raccolto per l'inverno e ora verranno qui da voi per scacciarvi".

Ugo salì in cima ad un albero e vide che erano vicinissimi!! Appena arrivati, cominciarono a distruggere tutto il raccolto degli scoiattoli per l'inverno. La lince cercò di fermarli ma fu inutile

perché il leone, essendo più grosso, con una zampata la buttò per terra e continuarono a distruggere. Intanto Camillo poco distante stava coltivando una carota gigantesca per cercare di vincere una gara. Vide arrivare il leone e la iena ma non sapeva che erano cattivi, quindi non ci fece caso. Ad un certo punto gli si avvicinarono e distrussero la sua carota gigante. Camillo era arrabbiato e nello stesso tempo impaurito, decise di andare alla Valle della Noce dove vivevano i suoi amici e Ugo, il suo migliore amico. Tutti insieme fecero una riunione per escogitare un piano per catturare il leone e la iena e far loro capire che stavano sbagliando. Camillo propose di preparare un pranzetto davanti alla loro tana, così dopo, essendo pesanti, camminando sarebbero cascati in una buca preparata apposta.

Il giorno dopo misero in atto il piano. Tutti erano al loro posto, il piano era perfetto ma peccato che il leone e la iena fossero fuori casa, quindi non funzionò. Rifecero una riunione, e questa volta l'idea venne in mente al Vecchio Saggio, il gufo di Merlino. Il piano era questo: mettere da mangiare davanti alla loro tana per attirarli e Merlino avrebbe fatto un incantesimo per permettere loro di cambiare il brutto atteggiamento che avevano. Andarono da Merlino, gli riferirono l'idea del Vecchio Saggio e lui rispose: "Va bene, ma io che devo fare?". Allora gli spiegarono pazientemente cosa avrebbe dovuto fare. Merlino e gli animali si prepararono all'attacco, tutti erano al loro posto: Merlino sull'albero, Ugo e Camillo dietro all'albero a vedere.

Era tutto pronto ma per loro sfortuna gli uomini erano arrivati prima e avevano già dato da mangiare ai loro complici, quindi non avevano fame e il piano non funzionò. Ugo e Camillo, essendosi stufati di fare piani, lasciarono tutto in mano al destino. Un giorno una luce uscita dalle nuvole, ridiede il coraggio ad ogni animale. A Camillo venne l'idea di un altro piano per prepararsi alla battaglia con il leone e la iena facendo muraglie, tane più rinforzate ed altre cose. Il coniglio disse agli animali: "Amici animali, io ho preparato un piano in caso di attacco nemico. Per fare questo i castori dovranno fare muraglie, gli orsi cercare da mangiare e la lince e gli altri rinforzare le tane". Mentre preparavano il piano per non essere attaccati, venne un imprevisto: la iena e il leone erano già lì! Gli animali erano spaventati ma quella luce che veniva dal cielo li illuminò e improvvisamente la iena ed il leone diventarono buoni. La iena disse: "Cos'è successo? Mi sento buona !! Gentile con tutti!! Finalmente mi sono scartocciata da quello che mi aveva insegnato l'uomo!". "Anche io!!". Disse il leone.

Il ghiro Nocciolino intervenne dicendo: "Imparare da qualcuno è bello ma, a volte come nel caso degli uomini distruttori, è meglio non ascoltare, come ha fatto la vostra amica lince. Ora però vi dobbiamo fare una domanda: l'uomo cosa vuole fare alla natura? Perché?".

Il leone e la iena risposero: "L'uomo vuole distruggere la natura per allargare la città, costruendo fabbriche, case, hotel ed altri edifici; noi eravamo sotto il loro "incantesimo" e non capivamo quanto la natura fosse un tesoro così importante!! Però ora grazie a...ma chi ci ha fatti cambiare?". Camillo rispose: "Una luce, ma quella luce chi l'ha mandata?". Gli animali non risposero e decisero di fare un'indagine su quella luce misteriosa. Il giorno dopo andarono da Merlino per chiedergli se sapeva di quella luce. Arrivati, bussarono alla porta TOC! TOC! Merlino aprì e

disse: "Ciao amici!! Entrate pure! Che cosa volete da me ?!". "Noi avremmo da farti una domanda, abbiamo visto per due volte una luce che dà coraggio o fa diventare buoni, la domanda è questa: sai cosa è e da dove viene?". Merlino rispose in modo un po' strano: "Luci... no, non lo so, mi dispiace". Gli animali allora si misero a fare delle ipotesi, ma a nessuno venne un'idea. Ugo andò a cercare il Vecchio Saggio per raccontargli di tutte quelle cose che erano successe. Andò a casa sua ma non c'era, sicché tornò alla sua tana.

Il giorno dopo gli animali della foresta, si rimisero a cercare indizi su quella luce misteriosa che aiutava gli animali della foresta e quelli della città per farli diventare liberi. Ad un tratto riapparve la luce e Ugo e Camillo, insieme agli altri animali, andarono a vedere. Quando arrivarono la luce non c'era più, e rimasero un po' spaventati. Lo scoiattolo e il coniglio si domandavano dove fosse andato il Vecchio Saggio, andarono a vedere a casa sua ma non c'era; cercarono nei posti più inverosimili della foresta ma fu inutile: non era da nessuna parte. Andarono dove la luce era comparsa per la prima volta: in mezzo alla foresta.

Arrivati, trovarono il Diario del Vecchio Saggio con accanto un biglietto che diceva:

“Potete aprire il mio Diario e leggerlo tutto, troverete tante cose che prima non sapevate”.

Il Vecchio Saggio

Aprirono il Diario e trovarono tante cose che non sapevano che fossero accadute e quando arrivarono alle ultime pagine trovarono scritto:

Caro Diario

oggi ho ritrovato la mia amica Luce...

Ugo e Camillo speravano che ci fosse scritto che cosa era quella luce ma si sbagliavano. Nell'ultima pagina trovarono scritto:

Cari amici animali,

come ben sapete la mia vita è quasi

giunta al termine,

la salute che avevo un tempo non c'è più

ed ora è vicina la fine che la mia vita aspettava.

Una cosa che mi dispiace è che non sono riuscito a terminare il mio compito:

far cambiare atteggiamento agli uomini.

Ma spero che voi ci riusciate al mio posto

come regalo per una partenza senza ritorno.

Amici,

non ci rimanete male,

sono salito insieme alla mia amica Luce

e qui sopra sono felice.

Il Vecchio Saggio

Camillo e Ugo, a leggere quelle parole si misero a piangere e fecero un monumento al Vecchio Saggio in mezzo alla foresta. Ad un certo punto videro che gli uomini avevano già distrutto metà foresta. Gli animali sperarono che venisse la luce a salvarli. All'improvviso la luce vide che la luce stava illuminando il monumento e si aprì una porta che portava in un mondo migliore, senza inquinamento, sporcizia e maleducazione. Ugo, Camillo e Nocciolino dissero a tutti gli animali del mondo di venire davanti al monumento della loro foresta per andare in un mondo migliore. Radunati tutti gli animali del mondo, aprirono la porta che portava in un paradiso dove si sta bene e non si è morti. Entrati, videro un mondo bello pulito senza guerre, povertà e maleducazione! Tutti gli animali si misero a piangere dalla felicità! Ugo e Camillo videro il Vecchio Saggio e lo andarono ad abbracciare e baciare!! Il Vecchio Saggio disse: “Questo è un posto bellissimo immerso nella natura! Qui siamo felici e liberi!! BENVENUTI NEL PARADISO DEGLI ANIMALI!”. Gli animali si misero a correre, volare e saltare e vissero felici tutta la vita in libertà nella foresta del paradiso avvolti nei loro sogni.

Questa storia l'abbiamo scritta per cercare di far capire che gli animali e la natura sono le cose essenziali per la nostra vita e non dobbiamo fare come la iena e il leone, farci incantare dalle idee non belle sulla natura perché, se non ci fosse qualcosa di bello il mondo sarebbe noioso e triste. La natura va sempre rispettata come l'amicizia perché OGNI COSA BELLA SERVE A QUALCOSA!

ROBERTO, SIMONE , FRANCESCA

COMINCIA UN'ALTRA STORIA

La sera del 25 dicembre quattro bambini erano rimasti a casa da soli perché i loro genitori erano andati in guerra. Sperando che tornassero presto, si misero a scrivere una storia sulla pace; ma all'improvviso Martina vide una luce nel bosco, allora chiamò Sebastian, Francesco e Viola per dire loro di quella meravigliosa cosa che aveva visto. Tutti insieme scesero fuori e si incamminarono nel bosco. Ad un certo punto Francesco vide una lucciola dolce e piccola ma con una luce molto intensa che sembrava quella della giustizia, essa li portò dalla grande luce che spuntava da un minuscolo cofanetto. Sebastian venne risucchiato da quella immensa luce e trascinò con sé anche gli altri.

Alla fine di quel tunnel di luce si ritrovarono in un mondo che sembrava meraviglioso, dove tutto era perfetto e diviso in: foresta, deserto, polo, mare e cielo. I quattro bambini rimasero con la bocca aperta fino ai piedi. Si consultarono per decidere dove andare e alla fine di una lunga discussione decisero di incamminarsi nella foresta. Ad un certo punto Viola si sentì una cosa "biassicosa" sulla guancia, si girò e vide un cucciolo di camaleonte che aveva appena mangiato una grossa mosca succulenta. Viola gli disse: "Perché hai poggiato la tua bellissima lingua sulla mia faccia?".

Il piccolo camaleonte indifeso rispose: "Un po' perché avevi sllslls una mosca sllslls e un po' perché i miei genitori sllslls litigano sempre ed escludono noi piccoli, dicono che siamo incapaci sllslls e io ho voglia di coccolette". Capirono allora che non tutto era veramente perfetto!

Francesco gli chiese: "Ma perché litigano?". Il camaleonte sia piccolo che indifeso rispose: "Beh, qui nel bosco litigano tutti i grandi sllslls e noi piccoli non sappiamo come fare...La leggenda narra sllslls che se vai dal grande stregone della foresta lui ti dice sllslls che dall'anno mille, cioè da quando l'uomo sllslls ha iniziato ad inquinare, lo smog ha dato alla testa a tutti gli animali". Sebastian lo interruppe un po' innervosito: "Ma perché fai sempre sllslls? Mi dà sui nervi".

Il camaleonte, non più impaurito rispose: "Sllslls perché io sono un camaleonte sllslls e so parlare solo così". Sebastian gli chiese scusa.

I quattro bambini erano un po' mortificati, perché se gli animali soffrivano la colpa era solo dell'uomo. Così decisero di andare a cercare lo stregone della foresta per avere altre informazioni e per calmare il nervosismo degli animali causato dallo smog, cioè dall'uomo; il camaleonte decise di andare con loro salendo sulla spalla di Viola. Si incamminarono per il sentiero, quando ad un tratto li ostacolò un fiume in piena, pensarono come attraversarlo, al camaleonte gli si accese una lampadina ed esclamò: "Costruiamo un ponte sllslls con le canne".

L'idea fu apprezzata, così andarono a cercare delle canne adatte e, subito, il camaleonte esperto della foresta le trovò. Appena attraversato quel fiume, proseguirono il sentiero. Martina sentì tossire, era una tosse un po' rauca, capirono che proveniva da una grande quercia con una chioma bellissima ma era molto vecchia e ammalata. I bambini e il camaleonte le chiesero informazioni sullo stregone della foresta, lei con una voce ancora più rauca rispose: "Forse ho qualcosa che vi potrebbe servire".

Sebastian disse: "Di che cosa stai parlando?". Martina chiese all'istante: "Ma tu chi sei?". La grande quercia rispose: "Io sono il saggio albero della foresta, sto parlando di una mappa che vi condurrà dallo stregone, però mi potete fare un piacere?". Francesco chiese di che favore si trattasse. L'albero rispose: "Avrei bisogno di un LOTO CURATORE". Viola chiese: "Che cosa è un LOTO CURATORE e a cosa ti serve?". L'albero rispose: "Il LOTO CURATORE è un fiore e mi serve per curare questa terribile tosse, si trova nella zona più inaccessibile della foresta".

I quattro bambini si misero a cercare quel fiore percorrendo zone senza sentieri e con l'aria di essere molto pericolose. Il vecchio albero aveva detto che il fiore era molto piccolo e di colore celeste con un pistillo rosso intenso.

Sebastian ad un certo punto vide un petalo celeste spuntare da un cespuglio, allora si avvicinò con gli altri. "E' quello che cerchiamo!" esclamò Francesco. Colsero il fiore e si incamminarono sulla via del ritorno. Dopo poche ore di cammino ritrovarono la vecchia quercia; le diedero il fiore, lei mangiò

il suo polline e come per magia guarì e consegnò la mappa. I bambini salutarono l' albero e presero il sentiero indicato dalla mappa. Ad un certo punto, il camaleonte sempre sulla spalla di Viola, alzò il musetto e disse: “ Fiuto l' odore slslsls del grande stregone della foresta slslsls” .

I bambini seguirono il camaleonte e in poco tempo giunsero dallo stregone che aveva la casa su un albero. Salirono con una lunga corda fatta di liane e bussarono, lo stregone li fece entrare. Il piccolo camaleonte scese dalla spalla di Viola, si inginocchiò e disse :“ Sluch slash sing ton slingi fash sung song”. Sebastan chiese :” Ma che cosa hai detto?!”. Il camaleonte tradusse dalla sua lingua: “ Gli ho detto..... grande stregone, questi bambini vorrebbero la pozione magica contro lo smog degli uomini e contro la guerra nel mondo umano”.

Lo stregone ci pensò su e dopo lunghe riflessioni disse: “ Slug pach slung slang sanghi slesh mesh consh slesh para sloto songo trungh ”. Viola chiese molto ansiosa:” Che cosa ti ha detto ?! Che cosa ti ha detto ?!”. Il camaleonte rispose tutto di fretta: “ Ha detto che.....la pozione ve la dà subito ma che la dovete usare con cautela, stando molto attenti a non rovesciarne troppa sui luoghi della Terra ”. I bambini presero la pozione e uscirono dalla foresta. Il camaleonte aveva insegnato loro un po' di lingua “forestale”, per esempio:

Sansh ghen	Guarda là
tunchi panca	c'è la guerra
rachita pan pan	salviamo il mondo
macola tu	e gli animali
dulg slalg.	dallo smog.
lacma bamba,	dobbiamo farcela,
crana niche	i nostri cuori
poncon tach	saranno uniti
catlica panca	fino alla fine
scong slamp.	del mondo.

Viola si mise in tasca la pozione e si avviarono. Usciti dalla foresta, entrarono nel deserto. I bambini camminavano scalzi sulle dune, Francesco si sentì pungere sotto il piede e vide che era uno scorpione: si spaventò a morte ma poi capì che era solo un “cucciolo” molto affettuoso.

Francesco chiese allo scorpione: “ Ma perché mi hai morso ?” Il camaleonte, intanto, dalla spalla di Viola disse allo scorpione “ Lo sai che sei affettuoso? Slslsls, vuoi diventare nostro amico? ”. Lo scorpione rispose: “ Sì lo voglio, comunque ho morso perché i grandi del deserto rubano il cibo a noi piccini e si mangiano anche fra di loro e io ho tanta fame”. I quattro bambini allora si misero in cammino per cambiare l'atteggiamento degli abitanti del deserto. Si avviarono per il villaggio proibito in mezzo a quel deserto immenso.

Dopo poco che camminavano, trovarono due cammelli imbestialiti fra le dune che si mangiavano a vicenda e non permettevano loro di passare, allora Viola tirò fuori la pozione magica della foresta e ne versò qualche goccia addosso ai cammelli. Essi smisero subito di litigare, li fecero passare e addirittura indicarono la strada giusta per il villaggio. Dopo circa un' ora trovarono un' oasi, Francesco ingenuo si buttò nell' acqua assetato e il piccolo scorpione, poverino, poggiato sulla sua testa, cadde nell' acqua; allora Viola, con il camaleonte come al solito sulla sua spalla, accorse in suo soccorso : “ Vai camaleonte! Vai!!”. E lui: “ Subito!”. Poi allungò la sua lingua lunga tutta attorcigliata in bocca, la “storcigliò”, prese lo scorpione e “riattorcigliò” la lingua: lo scorpione fortunatamente fu salvo e Francesco se lo rimise in testa al sicuro.

Si incamminarono di nuovo e dopo un po' giunsero al villaggio dove vennero subito assaliti da un branco di cammelli, dromedari e scorpioni tutti mordicchianti.

I bambini cercavano di tenere occupato il branco di animali, mentre il camaleonte e lo scorpione, siccome erano piccoli, si infilarono nella tenda del capo branco e lo scorpione disse: “ Croch cruch crech cracra cri crach crachrich cracracre croach”.

Martina, che intanto si era infilata nella tenda insieme a Sebastian, Francesco e Viola, chiese che cosa gli avesse detto. Il piccolo scorpione rispose: “ Questi bambini vorrebbero la pozione del deserto per mischiarla a quella della foresta ”. Il grande capo branco del deserto allora disse: “ Creti criti crota costo zama zokiro ackhemi crock skara conca krica punco sattara tratro tri”. “Cosa ti ha risposto?”chiese ansiosamente Sebastian. “Mi ha detto ” rispose lo scorpione “ sono molto contento di darvi questa boccetta, perché voi siete gli unici che avete tentato e che state tuttora tentando di calmare lo smog di voi uomini e la guerra che c’è da voi con queste pozioni con la doppia funzione di eliminare l’inquinamento e la guerra”.

Usciti dal deserto, lo scorpione aveva insegnato ai bambini un po’ di lingua “desertiale” come:

Crscra truca	Noi riusciremo
cronti cruch	a sconfiggere
crara mark	le menti
cachk suchk	nera e grigia
sacoro rokho	facendo apparire
parkhcato rako	l’ arcobaleno
tracok rika	nei posti
troka coja.	meno felici.

I bambini insieme al camaleonte e allo scorpione si avventurarono nel polo.

Entrarono nel territorio “poloniale” ma dopo un po’ li ostacolò un grosso iceberg di colore grigio e tutto era circondato da mare grigio. Martina pensò a voce alta: “ C’è qualche cosa che non mi quadra ”. Gli altri tre annuirono. Ad un certo punto videro spuntare un orsetto con un peletto grigio che faceva lo scivolino da un piccolo iceberg fino a tuffarsi nel mare, poi strillò con una vocina gracile: “ Lo so io cosa c’è che non vi quadra c’è che qui tutto è grigio a causa delle nuove invenzioni tecnologiche che l’ uomo ha inventato e che sta tuttora usando ”. Sebastian si lamentò : ” Ecco, ci risiamo un’ altra volta..... sempre la solita storia..... la colpa è sempre dell’ uomo ”.

Allora si misero in cammino per il gigantesco iceberg dove speravano di trovare lo stregone polare con la boccetta di polvere magica per il polo e l’orsetto salì sulla spalla di Martina.

Mentre camminavano nel sentiero ghiacciato tutto grigio, il sole lanciava i suoi raggi su di esso però non luccicava. Ad un tratto videro un enorme orso che sembrava, a vista d’ occhio , avere un carattere cattivo: infatti era così. Prima i tre animalletti, il camaleonte, lo scorpione e l’ orsetto, cercarono di togliere di mezzo l’ orso con le buone maniere ma lui non cedeva e sembrava proprio che volesse guerra. I tre animalletti accettarono la sfida. Iniziò lo scorpione a duellare contro l’ orso : il primo attacco lo lanciò sulla gamba destra, dandogli una grossa serie di morsi che gli fecero diventare la gamba rossa e infettata. Poi entrò in gioco il camaleonte che legò la lingua alla gamba sinistra, facendolo cadere a terra . Finalmente intervenne l’ orsetto facendogli la pipì addosso, poi con un piccolo sgrinfietto gli diede il colpo di grazia e l’orso si arrese. Così i tre animalletti si diedero il cinque saltando e contemporaneamente esclamarono: “ KO! ” .

Finalmente giunsero al grande iceberg e si misero d’accordo su come scalarlo. Trovata la soluzione, lo scalarono così : il camaleonte attaccò la lingua alla vetta dell’ iceberg facendo da ponte per bambini e animalletti. Arrivati in cima, videro lo stregone tutto rigido congelato dentro l’ iceberg con la boccetta in mano; l’ orsetto, pensando che fosse un ghiacciolo, iniziò a leccare l’ immenso iceberg sciogliendo la punta e così facilitò lo scorpione nel mordere il ghiaccio per liberare lo stregone con la boccetta della pozione magica del polo. Il camaleonte con la sua lingua lunga afferrò la boccetta magica senza farla cadere ma per sbaglio lasciò cadere lo stregone e dopo poco si sentì un BUM e il camaleonte fece:”Ops!”.

Così tutti si buttarono giù dall’ iceberg: caddero sopra lo stregone del polo che fece da materassino e non si fecero male. Martina disse: “Sarà sempre vivo?” Francesco osservò: “ Morto no ma sicuramente ha preso un bel colpo”.

Poi lo stregone si svegliò e i bambini gli spiegarono la loro storia tradotti dall' orsetto e lo stregone rispose: “ Rrrrrf rrrf fffrrra rrugg ruguff frug furgu gruf fruguf frugff”. L' orsetto tradusse: “ Innanzi tutto voglio ringraziare quel gentile camaleonte che ha pensato di salvare me prima della bocchetta e poi gli altri che mi hanno schivato e non mi hanno fatto fare da materassino; comunque, vi do lo stesso questa bocchetta e fatene buon uso”.

Con l' orsetto avevano imparato a parlare la lingua polare :

Ruguff ragaff	Abbiamo quasi finito
raffing rafrang,	il nostro viaggio,
fre frugrfff frosfrest	presto sconfiggeremo
fracrof frufuraf	il buco nero
fracfra fuffranfi.	della guerra.

Ora mancavano solo due paesi : il mare e il cielo.

Erano sulla riva del mondo del mare a riposarsi un po' dopo quei lunghi viaggi, quando ad un tratto un' onda portò ai piedi di Martina una bocchetta, Francesco esclamò: “ Deve essere la bocchetta del mondo del mare”. “ Ma perché non c'è lo stregone?” disse Viola. Sebastian borbottò: “ Boh, forse l' ha persa..... noi prendiamola, sono certo che lo stregone sarebbe fiero di noi”.

Ad un certo punto osservarono bene la bocchetta e videro che c'era attorcigliato un piccolo cavalluccio marino grigio e viola che disse: “ Sono stato inviato in missione speciale dallo stregone perché in questo momento è malato gravemente per lo stesso problema del bosco: l' inquinamento. Non ha potuto darvi questa bocchetta di sua mano ma ovviamente è al corrente della vostra storia grazie alle parole dello stregone del deserto. Tutti gli stregoni presuppongono che voi siate l' unica salvezza dei nostri mondi e del mondo umano e sperano in voi ”

Il cavalluccio fece amicizia con Sebastian e gli si attorcigliò alla mano.

Il viaggio dei quattro bambini era finito, bisognava solo mescolare le pozioni : della foresta, del deserto, del polo e del mare. Il loro viaggio aveva insegnato molte cose ai bambini, soprattutto che anche se non si è uguali e si parlano lingue diverse ci si può capire a gesti e, pian piano, si possono imparare le lingue come avevano fatto loro. Avevano anche capito che tante culture e usanze diverse possono stare insieme e collaborare per avere un mondo colorato dove tutti possono essere diversi ma uguali e liberi.

I quattro bambini e tutti gli animaletti, compreso il cavalluccio marino, salirono su una nuvoletta ascensore e arrivarono nel mondo del cielo. Quando lo stregone del mondo celeste li vide, li fece salire su una immensa aquila dalle piume arcobaleno, lì iniziarono a mescolare le bocchette e volarono per spargerne qualche goccia sui mondi che avevano attraversato. Nella foresta finirono i litigi e l' esclusione, nel deserto finì la guerra del mangiare, nel polo e nel mare svanì

l' inquinamento. Poi i bambini salutarono con malinconia gli animali che li avevano aiutati nel loro lungo viaggio e li lasciarono nei loro stupendi paesi dove tutti si aiutavano fra loro. Volando con la grande aquila dalle piume dei colori della pace, sparsero il resto delle pozioni sulla Terra: la guerra morì e cominciò un' altra storia. I bambini tornarono a casa e c'era tutta la loro famiglia ad aspettarli in pace. I genitori, dopo la morte della guerra, si erano liberati dalla gabbia invisibile e terribile che aveva imprigionato loro la mente e il cuore costringendoli a odiare e combattere.

VIOLA, MARTINA, SEBASTIAN, FRANCESCO P.

ALLA RICERCA DEL PAPA' PERDUTO

C'era una volta una bambina di nome Elisa che non aveva mai visto il suo vero padre perché era scappato quando lei aveva un anno e cinque mesi. La bambina nei primi anni non si rendeva conto che mancava il suo papà; ma superati i sei anni capì che mancava qualcuno di veramente importante nella sua famiglia. Elisa non rideva più, non parlava di cose divertenti ai suoi amici, qualche volta rivolgeva la parola alla mamma ma pian piano soffriva sempre di più. Quando la bambina ebbe nove anni, la mamma le spiegò che il padre era scappato perché non aveva mai desiderato dei bambini, mentre lei era contentissima di averla. La bambina iniziò a capire, quindi ritornò in camera sua a scrivere cose tristi sul suo diario segreto. La notte ebbe un sogno: che suo padre la stringeva forte tra le braccia. Elisa si svegliò, guardò fuori dalla finestra ed ebbe un miraggio: era lei che partiva per andare a cercare suo papà. La bambina la mattina chiese alla mamma se voleva partire con lei alla ricerca del papà ma lei rispose: "No!!". La notte però fece di testa sua e partì lo stesso alla ricerca del papà.

La bambina uscì dalla camera senza farsi sentire dalla mamma, andò in soffitta a prendere la valigia ma quando la tirò fuori dall'armadio cadde una foto vecchia e sbiadita con un'immagine che lei aveva sognato: il papà con Elisa in braccio. Dietro la fotografia c'era un biglietto con scritto: "I bambini sono la mia vita". La bambina capì che la mamma le aveva detto una bugia. Comunque non ci pensò e continuò a fare la sua valigia: ci mise la fotografia per provare a riconoscere suo papà, un cannocchiale, due maglie e due pantaloncini corti, tre paia di ciabatte, un pigiama, una focaccia, due bottigliette d'acqua ed un sacco a pelo.

Andò all'aeroporto e si immischiò tra la gente per non pagare. Arrivata in aereo, si mise nascosta sotto una poltroncina per non farsi vedere da chi aveva prenotato quel posto, quindi aspettò che tutti si fossero messi a sedere per dopo cercare un posto libero. Si sedette all'ultimo posto dell'aereo. Davanti a lei non c'era nessuno, quindi tirò fuori la fotografia di suo padre e cominciò a guardarla; pensò a quanto poteva essere bello trovare il padre e dopo un po' la strinse al cuore dicendo fra sé: "Tu papà hai detto che i bambini sono la tua vita e per me tu sei la mia". Di lì passò il signore che chiedeva il biglietto e quando arrivò da lei glielo chiese. Elisa rispose: "Signore la prego, ho mio fratello che sta male ed io devo andare da lui, non mi faccia pagare". Il controllore rispose: "Affare fatto". Ovviamente la bambina aveva detto una bugia, guardò fuori dal finestrino e vide una pioggia di petali di rosa che precipitava nell'azzurro.

Atterrò in Cina, prese la valigia e si mise a sedere su una panchina; tirò fuori dalla valigia la focaccia e cominciò a mangiarla. Ad un certo punto vide 100\$ per terra, li raccolse e se li mise in tasca, poi pensò che poteva andare in un albergo. Prese un taxi e pagò 2\$. Arrivata all'albergo Fantasy, prenotò la stanza n.124.557.770, pagò 33\$ e si diresse verso un tappeto volante che la portò al millesimo piano. Entrò in camera, si volle sdraiare sul letto e ad un tratto le coperte si tirarono su da sole fino a coprirla tutta. Avendo fatto tante ore di aereo senza andare in bagno, le scappò la pipì e allora ci andò. Appena aprì la porta vide che il coperchio del gabinetto si alzava da solo lentamente, quando ebbe finito andò a lavarsi le mani e si accorse che usciva acqua di rose profumate. Essendo tardi si preparò per andare a mangiare al ristorante dell'albergo. Quando arrivò vide che le seggiole si spostavano da sole per far sedere le persone. Si accomodò ad un tavolo molto elegante: aveva la tovaglia con sopra ricamate delle rose, c'era anche un vasetto con una rosa bianca, i bicchieri erano a forma di fiore. Prese un piatto misto di sushi ma non riuscì a mangiarlo con i bastoncini e allora si arrangiò con l'antico sistema delle mani. Quando ebbe finito ritornò in camera e si mise sotto le coperte per dormire.

La mattina, dopo che si era vestita, squillò il telefono. Elisa rispose e il signore della ricezione le disse che qualcuno aveva prenotato prima di lei la camera n. 124.557.770: era disperata perché non aveva il tempo di trovare suo padre ed era costretta ad andarsene per cercarlo in qualche altro posto. Preparò la valigia e riprese un taxi per riandare all'aeroporto. Dopo trenta minuti arrivò un aereo diretto in Egitto, si rimise all'ultimo seggiolino e sperava di trovare suo padre in quel paese. Dopo sei ore e trenta arrivò in Egitto e andò sulla riva del mare sotto le palme per dormire sopra il sacco a pelo. Il giorno seguente decise di andare a Luxor con un cammello, arrivata a Luxor vide tanti "piloni" con sopra segni egiziani. C'era molto caldo e la sabbia bruciava, le palme si muovevano al vento e intanto il sole faceva brillare la sabbia come un tappeto immenso di diamanti. C'erano pochi alberi ma erano ricchi di arancini molto gustosi. La bambina ne prese uno ma non altri perché pensò ai bambini che non avevano nulla.

Si girò e vide tante famiglie che abitavano in capanne costruite con barattoli e pelli di cammello. Elisa volle entrare per andare a vedere se c'era suo padre ma non ci fu traccia. Sentì un suono in lontananza e andò a vedere: c'erano dei buffi uomini che ballavano in cerchio danze egiziane. Provò a cercare suo padre ma neanche lì ci fu traccia. La giornata di Elisa era stata molto divertente per quello che aveva visto; ma non proprio veramente, perché non aveva ancora trovato suo padre. Quando il sole tramontò, Elisa decise di soggiornare in un albergo per due giorni e spese 15\$. Andò in camera e si addormentò. Il giorno seguente decise partì per il Cairo con il quad. Portò con sé un cannocchiale e una bottiglietta d'acqua. Quando fu arrivata vide tre piramidi: Keope, la più grande, Kefren e Micerino. La bambina decise di montare su una di quelle per vedere con il cannocchiale se da qualche parte c'era suo padre ma neanche da lì vide segni del papà.

Allora decise di andare a vedere dentro la piramide Kefren con il trenino ma rimase male, perché non c'era nessuna persona. Vide anche la sfinge e le piacque molto per la sua bellezza. Finita la giornata, volle subito andare in Olanda; però prima di partire dovette andare a prendere le sue cose all'albergo. Ritornò all'aeroporto ma questa volta si sedette nella prima fila dell'aereo. Arrivò in Olanda e volle andare a dormire in un campo di tulipani rossi, sotto la luce del sole e il vento che li muoveva. Siccome era sempre giorno, decise di andare in un mulino a vedere se il padre stava lì. Vide un uomo che assomigliava a suo padre, ma non era lui perché quel signore aveva un neo enorme sopra le labbra. Allora Elisa andò in un caseificio e fu molto contenta per l'assaggio di un pezzetto di formaggio. Appena l'ebbe mangiato, si ritrovò nel campo dei tulipani e in lontananza vide un tulipano che brillava in modo particolarmente intenso; ma appena allungò la mano per prenderlo, il fiore la risucchiò e si ritrovò in Svizzera.

Appena arrivata in Svizzera ebbe un miraggio in cui appariva il suo papà che stava sciando, allora gli andò incontro e andò a sbattere contro un pupazzo di neve. Elisa si rialzò e ripartì, capitò vicino al campo degli unicorni e si mise a guardarli con meraviglia. Vide che c'era un unicorno con il corno di colore azzurro e indaco, rimase a bocca aperta ma il tempo passava in fretta ed era l'ora di andare a dormire. Però non sapeva dove, si girò e vide un altro unicorno libero che la accompagnò ad una fattoria di nome "Mucca Felice". Lei non capiva dove si trovasse ma dopo vide che vicino alla stalla dei cavalli c'era un mucchio di paglia, quindi ci si sdraiò per dormire. La notte il mucchio di paglia si alzò, cominciò a volare, la portò nel campo degli unicorni e la lasciò riposare sul dorso di uno di loro. Quando si svegliò non aveva ancora capito perché prima l'unicorno l'aveva portata alla fattoria "Mucca Felice".

Alzò gli occhi e vide in cielo una scritta con queste parole:

"Pronuncia questa parola e l'unicorno volerà dove qualche cosa accadrà, pronuncia "Moamed". Elisa la pronunciò e venne un vortice orizzontale, lei provò a metterci la mano ma il vortice la risucchiò subito. Fece un urlo "AIUTOOO!" e atterrò su un mucchio di sabbia; ma non capì dove fosse perché era un posto immenso, la luce del sole rifletteva sulla sabbia una scritta cioè "Africa" e lei capì allora che era in Africa. La sabbia era color oro e brillava alla luce del sole, se la toccavi sembrava cotone, era molto caldo, c'erano molte palme verdi. Sopra una palma Elisa vide un bambino: era africano, aveva gli occhi neri, i capelli corti e neri, un sorriso allegro.

Ma il cuore era triste e spento, perché negli occhi di quel bambino si vedeva che non aveva niente da mangiare e niente per giocare. La bambina tirò fuori una macchinina che aveva trovato in Cina e gliela regalò: gli occhi di quel bambino si illuminarono di gioia, Elisa decise di continuare il viaggio insieme a lui.

C'era un problema però: non sapeva il nome del bambino, fece di tutto per cercare di fargli dire il nome ma niente da fare, non ci riuscì. Ad un certo punto il bambino si mise le mani sul petto e pronunciò "Abram". Elisa capì che forse quello era il nome del bambino e disse: "Abram"? Il bambino rispose: "Qui". Elisa fece un sorriso perché aveva trovato il nome del bambino. Salì sull'unicorno dove era montata per entrare nel vortice e volò verso il mare.

Elisa decise di costruire una palafitta però, non sapendo fare, chiese aiuto ad Abram e insieme cominciarono a costruirla. La palafitta la arredarono con un divano fatto con canne di bambù, mobili con foglie di palma, il letto con ciuffi d'erba e la coperta con petali di fiori incollati con la resina, la stalla per l'unicorno la costruirono con piante tropicali. La mattina per colazione la bambina prese una spina di rose e con essa sbucciò un cocco. Il pomeriggio invece di andare a cercare suo padre, andò alla ricerca di qualche materiale per fare nuovi indumenti. Decise di farsi un costume da bagno: prese petali di rosa, liane sottili, una enorme foglia e resina. Lo fabbricò così: usò le liane per fare i laccini, prese la foglia, ci sparse la resina e dopo ci appiccicò i petali, ed ecco fatta la mutanda del costume.

Quando l'abbinamento fu finito, decise di tagliare i gambi alla palafitta, così avrebbe potuto fare una zattera e attraversare il pezzo di mare per andare nell'altra isola. L'isola si chiamava "SUERTE"(fortuna). Con Abram decise di andare a visitare l'isola, ci mise circa due giorni per visitarla tutta, le mancava solo una parte e quello era l'ultimo posto che lei visitava, perché se non avesse trovato suo padre lì sarebbe ritornata a casa. Era sempre mattina e vide in lontananza una capanna con fuori un uomo che aveva intorno a lui molti bambini, ci andò a corsa ma poco distante da lui si fermò perché vide che quell'uomo assomigliava a suo padre. Non credeva ai suoi occhi, sembrava proprio suo padre ma per accertarsi che fosse lui tirò fuori la foto: gli occhi li aveva uguali a quelli della foto, la bocca carnosa e i capelli neri. ERA PROPRIO LUI, SUO PADRE! Lo abbracciò ma lui non capiva il perché. La bambina allora disse: "Papà, ti ricordi di me quando mamma mi ha fatto venire al mondo? Ti ho cercato in molti posti per abbracciarti e vedere il tuo sorriso". Il papà rispose: "Sì, ora mi ricordo e ti devo dire una cosa importante. Tua madre mi aveva sposato per amore ma poi ebbe vergogna di avere una figlia che aveva il padre africano, perché si era fatta "influenzare"dalla gente che aveva attorno; allora mi cacciò di casa ed ora eccomi qui ad aiutare famiglie povere".

Passati quattro anni, Elisa aveva già ben tredici anni: non ci crederete mai ma aveva sfamato tutta l'Africa e aveva regalato ai bambini l'unicorno che l'aveva portata a trovare suo padre per farli giocare. Decise di rimanere a vivere con suo padre e della mamma non ne volle più sapere; era contenta anche se non aveva la mamma vicino a lei perché le bastava aver trovato suo padre e continuarono a vivere il loro futuro bello e allegro con amore...

Si sa che è impossibile sfamare i bimbi dell'Africa ma noi con le parole, la fantasia e il cuore ci siamo riuscite. Speriamo che gli uomini costruiscano un mondo con pace e giustizia affinché il nostro sogno si avveri.

RACHELE, ELENA, MARGHERITA.

Un sogno malefico

C'era una volta una bambina di nome Kenia. Aveva gli occhi blu come il cielo, i capelli dorati come spighe di grano, le guance rosse come fragole, il naso a punta, la bocca molto fine, era magra ed anche molto alta. Aveva paura dei ragni, dei fantasmi, dei mostri, dei serpenti e del sangue. Una notte ebbe un incubo: c'era lei che si suicidava con un coltello in una camera sconosciuta.

Il mattino seguente si svegliò e si preparò per andare a scuola, con gli occhi fissi nel nulla e molto spaventati, poi uscì dalla camera e vide sul tavolo la sua colazione: latte al cioccolato e biscotti. Dopo aver finito la colazione, si mise il giubbotto e prese lo zaino; aprì la porta e camminando lentamente pensava alla sua notte. Arrivata a scuola, si chiedeva se nella sua vita si sarebbe potuta suicidare veramente.

Uscita da scuola, andò a pranzo accompagnata dal suo amico Bred e pranzò con il suo cibo preferito: pasta alla carbonara. Dopo aver finito fino all'ultimo boccone corse in camera sua, si rinchiusa e si sdraiò sul letto, si mise le mani sulla testa spettinandosi e piangendo dalla paura.

Il pomeriggio lo trascorse in casa guardando la tv e mangiando i pop-corn. A cena era molto stanca e andò a letto, dopo pochi minuti iniziò a sognare un uomo che le disse: " Non entrare in quel castello, ci sono paura e batticuore, morirai e non vivrai". Si alzò di scatto, guardò alla finestra e vide la neve; dopo poco iniziò a star male, cadde sul letto e si addormentò. La mattina dopo era domenica e quindi non andò a scuola, scese le scale vestita e bevve la sua colazione. Uscì fischiando, andò verso una strada sconosciuta, e smise di fischiare; si girò a destra e trovò una foresta oscura. Vi entrò con timore, vide una piccola strada nera e decise di percorrerla. Camminando trovò un sacco di animali spaventosi: ragni neri e pelosi sugli alberi, serpenti velenosi verdi e viscosi, topi dal pelo lungo cinque centimetri e con code lunghissime. Vide un tratto di percorso di sangue, con una panchina e sopra una signora pietrificata, Kenia si spaventò moltissimo.

Ad un tratto scorse in lontananza un castello vecchio e molto spaventoso, voleva fuggire ma sbagliandosi per la paura andò verso il castello, poi sbatté la testa in una parete perdendo la memoria. Si chiese: " Dove sono? Dove mi trovo? Che cosa è questo posto? "Perché sono qui?". Il castello aveva molte torrette, molte finestre, un sacco di porte e il suo colore era grigio con il tetto nero, le porte erano in legno vecchio e le finestre erano tutte rotte con i buchi ricoperti di ragnatele.

Kenia vi girò intorno e dietro c'erano gargoiles molto spaventosi e fontane che invece di buttare fuori acqua buttavano fuori ragnatele con i ragni che vi camminavano sopra. Andò avanti e vide un cartello che indicava un labirinto dove c'era scritto: " Per andare avanti non c'è scampo! Per andare indietro ci sono troppi ostacoli ma tutte queste strade portano al castello".

Così lei fu costretta a incamminarsi e si spaventò molto perché vide cose spaventose: pipistrelli, ragni, serpenti tra le piante fantasma, mostri, tracce di sangue molto strane. Tutto il percorso lo affrontò con paura, timore e terrore. Uscita da quel labirinto con il cuore a mille, anzi a cinquemila, continuò per una piccola strada, sembrava molto corta ma invece era lunga, piena di curve e sassi da farla inciampare.

Era buio e la luna era piena con molte stelle intorno, essendo molto interessata alla luna, la bambina guardava solo e soltanto su nel cielo e inciampò. Si ferì e le uscì il sangue dal palmo della mano, non riusciva a respirare bene e il cuore le batteva forte; così urlò talmente forte che venne un'eco in tutto il bosco. Vide che ad un metro di distanza c'era il castello e ci andò.

Appena entrata vide un corridoio circondato da specchi: alcuni spaccati e pieni di sangue, gli altri perfetti dove si poteva specchiare.

Alla fine del corridoio vi era un lettino con le rotelle di ferro e un telo bianco sopra, lo sollevò e vide un uomo morto che aveva un coltello infilzato nell'occhio; si spaventò tantissimo e svenne. Dopo mezz'ora si risvegliò, camminando vide due porte a destra e a sinistra: prima entrò a destra e c'era una

cassa funebre, la fissò e tutte le luci si spensero, così la cassa si schiuse con un rumore strano. Quando fu aperta del tutto comparvero altre casse che contenevano degli scheletri, per la paura uscì dalla sala e correndo entrò nella porta sinistra. In questa stanza c'era la luce spenta, allora provò a cercare l'interruttore, era in fondo alla stanza davanti alla finestra. Premette il bottone per cinque volte ma la luce rimase spenta, la bambina gridò: "Ma perché non ti accendi stupida luce? Uffa, non c'è neanche il sole ed è molto buio". Nel frattempo i genitori di Kenia erano spaventati e si chiedevano dove fosse finita la loro bambina: la sua mamma piangeva ed era disperata.

Nel castello intanto la bambina si spostò dall'interruttore, fece tre passi avanti e comparve una luce che illuminò un armadio e si mise a parlare dicendo: "Entra!". Con tanta paura entrò, dall'armadio un'altra voce le disse: "La chiave è davanti ai tuoi piedi". Così si chinò e la prese. Aprì l'armadio, vide una camera: il letto era con delle coperte di lana bianca cucita a mano, i comodini color legno antico con sopra un centrotavola molto piccolo e una lampadina bianca, il pavimento era nero, il muro era blu e i cuscini erano color oro. La bambina non badava molto a questo, la cosa che la colpì era un'agenda nera sul letto, la prese e poi scappò via, chiudendosi dietro l'armadio e poi la porta.

Dopo aver visitato tutto il piano terra, salì le scale: erano color oro con un tappeto rosso, erano molte e fece tanta fatica. Arrivata al secondo piano, si sdraiò sul pavimento dalla stanchezza e si addormentò. Si svegliò dopo mezz'ora e si tolse la polvere dai pantaloni strusciandosi le mani, vide altre tre porte: una a destra, una a sinistra e una in mezzo. Entrò direttamente in quest'ultima e c'era un bagno con molte mattonelle color verde scuro e il pavimento verde chiaro, curiosa aprì il rubinetto e, invece di uscire acqua splendente, uscì sangue. In tutti gli angoli di quella stanza c'erano ragnatele con ragni sopra, urlò per cinque minuti, poi si girò e vide una vasca; guardò dentro e c'era un cane che aveva un coltello nella gola con il sangue che colava.

Kenia uscì dal bagno triste per quel cane, aprì la porta sinistra ed entrò in una camera gigante: sotto le coperte di cotone del letto c'era una persona, andò verso un armadio curiosa, lo aprì e c'era una macchina con una persona dentro mezza stritolata. Chiuse l'armadio di scatto e veloce uscì dalla camera, uscendo vide davanti a lei la porta destra: non voleva andarci ma poi ci ripensò dicendo: "Io devo affrontare le mie paure ed entrerò lì dentro". Si incamminò, c'era un grandissimo salotto con dei divani nero carbone e dei grossi topi sopra che camminavano di qua e di là in salotto, vide anche una sedia e ci si mise a sedere; però si accorse che dietro vi era un fantasma e urlando uscì.

Voltandosi vide anche una porta piena di sangue con sopra un biglietto di avviso spaventosissimo che diceva: "Stai attenta! Nel prossimo piano ci saranno delle cose ancora più spaventose di quelle che hai visto fino a ora". Kenia non si scoraggiò e con timore e rabbia salì le scale. Arrivò al terzo piano: era diverso dagli altri proprio come diceva il biglietto, infatti era con tutte le mura piene di sangue con scritto sopra "KENIA TU MORIRAI MOLTO PRESTO", inoltre c'erano due porte. Kenia non pensò più in quale porta entrare perché era troppo spaventata. In questa stanza, c'era solo una cosa: un registratore. Kenia lo prese in mano, schiacciò il primo tasto e cominciò a sentire una voce che diceva sempre le stesse cose scritte sulle mura.

Kenia tremava, le veniva da svenire ma si fece furba e coraggiosa, si guardò intorno per vedere cosa c'era: sul soffitto vi erano schizzi di sangue e ragni blu; non si intimorì perché oramai ne aveva visti tante e uscì dalla stanza. Uscita, vide un'altra porta e ci entrò, questa stanza era il contrario dell'altra, perché invece di essere vuota era piena di mobili come un armadio nero, un tavolo con sopra un nido di topi, un letto ecc... Dentro l'armadio c'erano tre persone molto pallide e sotto il letto altre due morte con un coltello piantato nel viso; guardò in alto e vide una persona appesa al soffitto con una corda legata al collo. Uscì dalla stanza e mentre saliva il quarto piano vide che sulle scale c'erano tantissime ragnatele.

Arrivata sopra vide altre tre porte; entrò in quella di destra: nel centro di una sala c'era una bambina dagli occhi marroni, le labbra viola dal terrore, i capelli nero scuro e di carnagione pallida. Kenia si guardò intorno e dopo neanche un secondo tirò un urlo che svegliò la bambina; Kenia smise di urlare subito e vide la bambina sveglia che le disse: "Kenia non ti fare scoraggiare dalla paura che c'è in questo castello".

Kenia uscì molto intimorita, entrò nella porta centrale e vide una cassa funebre: ormai in quella situazione c'era già passata, non ci pensò e andò a vedere che cosa c'era dentro. Vide un mostro con una pelle verde, delle labbra grossissime e il naso tutto schiacciato e una grossa bocca per masticare meglio le persone. La bambina chiuse subito la cassa e scappò. Rimaneva l'ultima porta, Kenia entrò anche in quella stanza. C'erano statue molto spaventose, una rappresentava un signore che teneva in mano un coltello piantato nell'orecchio destro con la punta che gli usciva da quello sinistro. Kenia terrorizzata volle uscire, salì le scale e, vedendo un armadio con una vecchia pallida dissanguata con gli occhi che le uscivano dalle orbite, lo chiuse immediatamente e corse in un' altra stanza. In quest'ultima c'era un letto che occupava tutta la stanza, la coperta era nera e sotto c'era una donna con una pistola nella gola e il sangue che le usciva.

La bambina corse nell'altra stanza e vide una piscina piena di sangue dove si trovavano anime ghiacciate e altre ancora sveglie che si dissetavano bevendo il sangue. Ad un tratto uscì un'anima che la prese per la maglia; Kenia gridò aiuto, l'anima cadde e si ghiacciò. Sali le scale e vide una cucina con un tavolo pieno di occhi che reggevano coltelli infilzati, Kenia corse al lavandino e vomitò. Uscirono cuori presi da persone morte, Kenia tirò fuori l'agenda e l'apri, uscì fuori una luce gialla che sconfisse molti cuori ma altri rimasero vivi e la inseguirono. Per scappare salì delle scale piccole, a chiocciola.

Arrivata in cima, vide che c'era solo una stanza con un letto singolo, si sdraiò e all'improvviso apparve nella sua mano un coltello. Lo strinse perché quei cuori nel frattempo le avevano dato l'istinto di suicidarsi. Ma in quell'istante il cellulare le squillò: era sua madre. Rispose con il fiatone: "Ciao mamma sono io, Kenia". Stava per suicidarsi ma poi si svegliò.

La bambina si accorse che tutto quello che aveva vissuto era un brutto sogno e che aveva dormito per tre ore. Poi si aprì la porta della sua camera: era suo padre che disse: "Ciao dormigliona!". E proprio in quel minuto entrò anche sua madre dicendole: "Tieni piccola, è l'ora della merenda, ti ho preparato il tuo cibo preferito". La bambina scese dal letto corse dai genitori e scambiò un abbraccio con loro dicendo: "Siete i genitori migliori del mondo!". La madre rispose: "Ma cosa ti è successo? Di solito sei sempre chiusa nei tuoi pensieri". Kenia disse che un abbraccio può cancellare la paura che ti aggredisce e ti entra dentro quando nella notte profonda la coscienza si addormenta e il male ti vuole conquistare.

LETIZIA, DEA, GABRIELA

il mistero dell'unghia rossa

C'era una volta una città dove un giorno venne un forte temporale mandato da uno scienziato che viveva in un pianeta sconosciuto. Questo temporale portò gravi conseguenze: tutte le donne rimasero incinte, così dal nulla. I bambini nacquero lo stesso giorno di luna piena tranne uno, tutti i genitori e famigliari pensarono che fosse stata solo una coincidenza. I bambini neonati avevano un'unghia rossa ma nessuno se ne accorse. Un giorno i genitori degli strani bambini scoprirono il colore dell'unghia che non andava via, allora andarono dal medico specialista che disse che sembrava la malattia di una leggenda. La leggenda narra che su di un pianeta di nome Pinto era caduta della pioggia rossa che aveva bagnato quegli abitanti. I genitori non ci credettero ma quando nacque il bambino in ritardo cambiarono idea perché sulla pancia aveva scritto "Pintoniano". Il bambino nato dopo gli altri con quella scritta sulla pancia fece incuriosire i genitori che, con qualche ricerca, scoprirono l'esistenza di un lontano pianeta chiamato Pinto e che i bambini erano suoi abitanti. Un giorno di forte pioggia trovarono un bambino pintoniano che stava facendo un esperimento, quando tutto ad un tratto venne un fulmine che lo colpì in pieno e lui svenne. Quando si risvegliò dal breve sonno, vide un ragazzo che lo stava prendendo in giro per la sua diversità dai terrestri; allora ebbe una sensazione come di volerlo incenerire e gli uscì fuori un fulmine che incenerì il ragazzo. Era molto sorpreso e sentì una voce che disse: "Questo potere svanirà solo quando qualcuno ti vorrà veramente bene". Il bambino andò a chiamare i suoi amici per seminare panico, terrore e distruzione nelle città, con i suoi fulmini incenerì una città in un solo colpo: più distruggeva, più diventava forte.

Era passato ormai un anno, i suoi poteri aumentavano e anche i suoi amici avevano paura, aveva detto che voleva uccidere anche i suoi genitori e allora tutti scapparono. Il piccolo distruttore rimase solo e continuò a distruggere perché nessuno voleva stare con lui. Un giorno il bambino, senza nome perché nessuno glielo aveva dato, fu visitato da un uomo straniero proveniente dall'Africa che gli disse: "Anch'io non venivo e non vengo ancora apprezzato e accolto. Perché non facciamo amicizia?". A quelle parole l'incantesimo svanì, il bambino perse i superpoteri che aveva e volle andare con lo straniero. Lungo la strada che stavano percorrendo trovarono un vecchio malato che non sapeva dove andare. Il bambino, dopo l'incontro con lo straniero che gli era diventato amico, aveva acquistato dei poteri curativi al posto di quelli distruttivi; grazie a quelli lo curò e divenne famoso. Guarì molte altre persone ammalate e gli regalarono una villa dove invitò gli altri bambini di Pinto. La villa era bellissima: era recintata interamente da un muretto, c'era un sentiero ben distaccato dall'erba verde, la porta grande e marrone. La villa era enorme: aveva cinque piani con otto bagni, tre cucine, dieci stanze più venti per gli ospiti, quattro sale riunioni, tre sale cinema, centoquarantatré statue, ventitre campi da calcio, cento piscine, trenta campi da tennis, duecentosessanta piante, quattrocento olivi, trenta peschi, duecentotrenta pini, trecentosessanta porte e cancelli, centomila sedie, settantamila poltrone, trenta colonne, ottantottomila tavoli, centosettanta gradini, novemila mobili, cinquemila televisori, settecento computer.

Dopo qualche anno il bambino era stufo di essere circondato da fotografi e tanti curiosi, quindi decise di scappare lontano.

Trovò una porta sotterranea e l'aprì: c'era un grandissimo laboratorio con un computer che era in grado di visualizzare ogni pianeta; selezionò il suo, cioè Pinto, e vide che era in pericolo, allora montò su di una navicella spaziale che era lì e partì.

Era ormai un'ora che stava viaggiando e tutto era andato liscio, finché non si stava per schiantare contro un meteorite in movimento; ma qualcosa di velocissimo lo distrusse ed arrivò salvo sul suo pianeta. Arrivato, vide che era stato attaccato e quasi distrutto ma in qualche modo rimediò e lo salvò, così tutti gli vollero bene. Il bambino sul pianeta non aveva trovato la sua vera famiglia ed allora si mise a cercarla. Si ritrovò nella grotta del Pintoniano Saggio che gli disse che c'erano altri pianeti in pericolo. Allora lui partì subito, li salvò tutti tranne uno: era il pianeta Rinchiusus, dove si stava sviluppando un enorme guerra tra due popoli che volevano ognuno conquistare il territorio dell'altro. Il bambino atterrò sul pianeta, cercò di fermare la guerra e ce la fece ma ne uscì ferito gravemente.

Quando stava per morire, vide sua madre e suo padre che lo curavano, riuscì a sopravvivere e andò in giro per l'universo con i suoi amici per cercare di aiutare qualcuno. Alla fine dei combattimenti vittoriosi i pintoniani spostarono i pianeti, in modo da formarne uno solo pianeta che li comprendesse tutti per far vivere insieme in pace e libertà tutti gli esseri viventi. Anni dopo l'unico enorme pianeta venne attaccato da guerrieri fortissimi di un pianeta formato da loro, capaci di vivere nello spazio infinito; uccisero tutti e pensavano che non fosse rimasto nessuno. Invece Luigi, un ragazzo, era ancora vivo e si stava allenando per distruggere da solo gli abitanti del pianeta aggressore di nome Aggressivus.

Arrivò il giorno dello scontro: i guerrieri aggressivi erano lì solo per la distruzione definitiva del pianeta, videro subito l'unico ragazzo sopravvissuto e non vollero ucciderlo ma lo portarono con loro per usarlo come schiavo, poi distrussero il pianeta. Torturavano sempre il povero ragazzo costretto alla schiavitù, che sperava sempre in qualche miracolo. Un giorno l'ex bambino di Pinto, ormai diventato adulto, arrivò sul pianeta del ragazzo prigioniero e lo salvò. Insieme riuscirono ad uccidere tutti i potentissimi guerrieri. L'adulto disse a Luigi che poteva vivere da solo sul pianeta ma lui non voleva perché non ce la faceva a vivere da solo. L'ex bambino di Pinto, ora chiamato Salvador, fece conoscere a Luigi una bellissima ragazza di nome Margherita e si innamorarono all'istante, poi si sposarono ed insieme fecero tre figli, così l'esistenza della popolazione pintoniana continuò.

Passarono gli anni e un giorno Alex, un figlio di Luigi e Margherita, stava giocando, quando sentì un forte rumore. Poco dopo la sua mamma lo chiamò tante volte ma non veniva e non rispondeva, allora andò a cercarlo e lo trovò morto. Anche Chiara, l'altra figlia, era morta: qualcuno doveva averli uccisi, ma chi? Erano rimasti in tre: i genitori e Cometa, la piccola. La mattina seguente fecero una passeggiata e sotto un sasso trovarono una strana gemma che conservarono, la giornata trascorse pensierosa. Erano le 05:00 di notte, Margherita si svegliò e si accorse che anche Cometa era morta. Lei iniziò a piangere e a pensare, decise di andare con Luigi nello stesso posto del giorno prima per cercare di schiarirsi le idee. Sotto il sasso trovò un'altra gemma ma, quando si girò per farla vedere a Luigi, lui non c'era più. La donna tornò a casa e tirò fuori l'altra gemma ed insieme combaciavano. La notte non chiuse occhio pensando al marito, ai figli ed alle gemme e decise di fare un'altra uscita proprio durante la notte; allora si alzò dal letto e si incamminò.

Sotto il sasso non c'era nulla, ma dopo poco apparve una gemma, lei la prese e provò ad attaccarla insieme alle altre ma non si attaccava e le cadde sull'unghia rossa: in quell'istante vide una luce e poi sentì una voce che diceva: "Sei cascata nell'inganno ed adesso non potrai più riavere né la tua famiglia né i tuoi amici". Lei pensò di aver sognato quella luce e quella voce e tornò a casa.

La mattina seguente ripensò al sogno che in realtà non era un sogno ma pura verità, decise di andare nella grotta dell'ormai morto Pintoniano Saggio, ci andò perché lì in ogni modo sperava di capire quello che c'era da fare. Arrivata, si mise a sedere su di una grande pietra per aspettare qualche consiglio o segnale. Dopo ore arrivò un segno: cadde una foglia molto grande, la girò e c'era scritto: "***Tu ieri sera hai veramente sentito quella voce e non stavi sognando, l'unico modo per rimediare è riuscire a far stare insieme tutte le persone diverse l'una dall'altra che arriveranno***".

Apparvero moltissime persone provenienti da tanti paesi diversi. Margherita iniziò subito e con qualche parola credette di aver già risolto qualcosa ma niente da fare: non volevano stare insieme d'amore e d'accordo. Provò per molte volte ma inutilmente, pensavano solo a disprezzarsi e odiarsi; ma quando proprio si stava scoraggiando e stava per arrendersi e non provare più, davanti a sé in lontananza vide Elvis, l'africano che aveva aiutato Salvador da bambino quando nessuno lo voleva e tutti lo disprezzavano. Lei lo riconobbe subito perché Salvador gliene aveva parlato molto e bene e pensate un po' a cosa stava facendo? Stava cercando di far capire a tutti che siamo uguali e che dobbiamo amarci, allora anche Margherita si rimise al lavoro insieme a Elvis ma nulla successe. La donna tornò alla grotta e raccontò tutto, sperando che la voce misteriosa l'ascoltasse.

Sentì di nuovo la voce che disse:” ***A quanto pare non basta, devi superare delle prove, perché la dea dell'unione negativa, Antilluminista, la numero uno del male, vuole che tutti siano conformisti. Per questo ha progettato molte azioni per far stare tutti sotto il suo comando e farli pensare come pensa lei, perché non sopporta la libertà di pensiero e vuole impedire che qualcuno illumini le menti per farle ragionare e capire. E' stata lei a far accadere ogni cosa brutta, è lei la creatrice di quei super guerrieri distruttori. Tu adesso dovrai superare dieci prove. Come prima prova dovrai sopravvivere due anni in una stanza chiamata “Infrangi- normal”, in quella stanza sentirai novantanovemila volte in più il peso dell'aria e la temperatura potrà variare da - 90° a +90°. Ma non è finita: ci sono dei raggi capaci di uccidere chiunque, sparati da una strana macchina che tu dovrai evitare per non morire incenerita”.***

La voce le indicò dove era quella terribile stanza e le chiese se accettava le prove. Margherita un po' intimorita disse di sì e si preparò ad entrare nella stanza. L'entrata fu da dimenticare: era già in terra e con la pelle d'oca, stava sudando ma si rialzò subito per schivare un raggio; ci riuscì e non fece in tempo ad alzare il viso che un altro raggio la stava per colpire. Ma lei si ricordò della sua unghia rossa e sperò che avesse qualche potere. La voce misteriosa le disse che l'unghia era capace di esaudire un piccolo desiderio: non aveva molto tempo per pensare ed allora velocissima pronunciò il suo desiderio, cioè riuscire a schivare il raggio, poi disse:” L'ho fatto per tutti voi e non solo per salvare me”. Lo schivò e subito dopo si mise all'erta: c'erano settanta gradi sotto zero e stava tremando ma doveva resistere. Riusciva a schivare i raggi a quella temperatura perché si era abituata, per quello la dea la fece scendere a meno novanta; ma i raggi si congelarono e non arrivarono alla congelata Margherita. Antilluminista alzò la temperatura a novanta gradi ma per Margherita fu un aiuto, perché era scongelata e riusciva a schivare i raggi anche se a malapena. Resistette per due anni e quindi la prova fu superata.

La seconda prova consisteva nel trovare tutte le gemme presenti nel pianeta, cioè un miliardo e novecentonovantanovemila milioni di gemme. Si mise subito alla ricerca, cominciò benissimo trovandone dieci ma dopo sessanta ogni cosa le sembrava una gemma e gli occhi erano confusi. In ventidue lunghissimi anni ce la fece e passò alla terza prova, cioè riuscire a pescare un najuiiiuty, il pesce più raro dell'universo intero. Si addormentò tutto ad un tratto e quando si risvegliò le sembrò di aver dormito seimila anni, aprì gli occhi e c'era un enorme lago, in mano aveva una semplice canna da pesca di legno e disse :” E con questo catorcio dovrei riuscire a catturare quel najuiiiuty...di coso, ma valli a capire quelli che mi hanno dato questa canna!”.

Pescava ogni tipo di pesce ma mai quello giusto; ad un certo punto sentì tirare molto forte e cadde a terra: aveva pescato i suoi pantaloni. Ma alla fine -incredibile!- ce la fece. Era già avanti con le prove, continuò e riuscì a superarle tutte. Alla fine poté riabbracciare tutti quelli che sembravano essere morti per un incantesimo della dea, prima di tutto i suoi figli. Antilluminista fu disintegrata dalla luce e finalmente l'universo era abitato da persone libere e diverse fra di loro che imparavano le une dalle altre e si rispettavano.

LEONARDO, DAVIDE, FRANCESCO G..

STORIA A "VANVERA"

(MA FORSE NON DEL TUTTO)

Una luna cerimoniosa trascende la relativa inclinazione pedissequa originante la crisi di un lampadario frustrato.

Intanto il sole legge in chiesa un testo anatomico-filosofico ad una comunità di folletti soccorsi dall'ambulanza otorinolaringoiatrica.

Un paio di stelle brille precipitano in un fiume lessicale con un occhiale appannato da uno studio psichiatrico ostacolato dalle ostriche, psicanalizzato da un odontoiatra con problemi lunatici, canonici, didattici e fanatici.

Fa un trattamento terapeutico un tarassaco che con l'appendicite rileva la virtù della clorofilla cloroclonata da pistilli non sufficienti ed efficienti nei costruendi edifici produttori partecipi malinconici partecipi dell'assenza di comunità unificanti, latitanti di gratificanti canti.

Mercanti merciosi spacciano idee biforcute, vendute, cadute, non congruenti con menti intelligenti.

Il casuario casualmente si inabissa nella foresta voluminosa e luminosa, cacciando i mercanti nonostante i capoluoghi sfondati da giraffe brevicollate incollanti calli ai cervelli di pappagalli ballanti con sciacalli caracollanti a Caracalla.

Caramelle cromatizzate cronometrate da crocchette aromatiche crollano su scriccioli docili, gracili per morfologici atti malfatti con contratti da matti.

Mattinate contuse e contorte da contrazioni delle chetate porte portatrici di lingue morte vanamente rombanti in catacombe bombate ignorate dalle colombe.

Ombre broccolate dal brutale intervento del mutamento genetico che sconvolge le cellule anatomiche, eoliche, paranoiche, laiche caotiche cocacolizzate dalla coagulazione omologante combattuta dalle idee zampillanti delle teste danzanti.

TESTO COLLETTIVO

DIBATTITO IN CLASSE

Sul significato della narrazione fra scrittura e lettura

SCRIVERE E' ... , LEGGERE E' ...

- FRANCESCO P. - Narrare per me significa viaggiare nell'immaginazione.
- LEONARDO - Per me scrivere è far provare emozioni a chi legge.
- NICOLA - Quando leggo mi sembra di interpretare i personaggi e vivere le emozioni che vivono loro.
- PAOLO - Secondo me è possibile narrare anche attraverso le immagini dei quadri dipinti.
- LUIGI - Narrare significa immaginare le cose che non si possono avverare: nella fantasia invece può succedere tutto.
- SIMONE - Narrare per me significa condividere esperienze con altre persone; narrando si moltiplicano le amicizie e si rende la vita più interessante.
- MARTINA - Per me leggere è una cosa bella e mi fa battere il cuore perché mi emoziono.
- FRANCESCA - Per me narrare significa insegnare agli altri quello che so io. Scrivendo e leggendo ti ingrandisci la mente con cose importanti.
- SIMONE - Non sono d'accordo: narrare non è solo insegnare agli altri. Anche il narratore impara qualcosa dai suoi ascoltatori o dai suoi lettori.
- JACOPO - Per me raccontare è una libertà che non può essere costretta da nient'altro.
- VIOLA - Non sempre siamo liberi di narrare o di scrivere ma, se si vuole veramente farlo, dobbiamo riuscire a sconfiggere la gabbia nera che ci imprigiona la mente.
- MARTINA - A volte leggere non è bello perché, se a qualcuno un personaggio inventato fa ricordare qualche persona che non c'è più, viene da piangere.
- RACHELE - Leggere per me significa scoprire cose nuove e viaggiare nella fantasia sulle ali delle storie.
- DAVIDE - Scrivere è usare la mente e divertirsi nell'inventare e chi legge condivide il divertimento. Ma è anche voglia di condividere emozioni e di far capire che alcune cose vanno cambiate per migliorare il mondo.
- VIOLA - Narrare è giocare con i sogni e i pensieri e, giocando con essi, la mente ti dà nuove idee per il racconto che scrivi col tuo cuore.
- FRANCESCO T. - Per me scrivere è bello perché fa immaginare le persone che leggono.
- GABRIELA - Per me scrivere è molto importante, perché quando scrivo posso inventare cose necessarie per la vita che desidero.
- ROBERTO - Per me il narrare è condividere delle emozioni e dei sentimenti con delle persone.
- MARGHERITA - Per me narrare vuol dire essere in un mondo nuovo per scoprire esperienze e immagini che non esistono nella realtà.
- FRANCESCA - Narrare significa vivere liberi e nessuno ti può fermare.
- ELENA - Leggere è come tuffarsi in un altro mondo allegro o triste ma sempre luminoso.
- LETIZIA - Scrivere storie fantastiche è come volare nella fantasia che ti dà sempre nuove idee per colorare il foglio ancora bianco della vita che non riesce a immaginare.

- DEA - Le parole della pagina di un libro sono immense come la scrittura e la lettura che ti fanno viaggiare nel sogno.
- LEONARDO - Leggere, oltre che un divertimento, è una scuola che ti può far imparare. Nel leggere la mente si allea con il cuore e quando leggi a volte l'emozione ti può far scendere le lacrime dagli occhi. Il leggere da solo è rinchiuso in una prigione; se riscrivi, la lettura diventa una cascata che fa scendere idee zampillanti da mettere sul foglio per abbellire il testo.
- JACOPO - Leggere un libro non è una vera libertà, perché la tua mente non sprigiona la sua fantasia.
- LUIGI - Leggere a volte è una cosa bella e a volte una cosa brutta. Io concordo con Jacopo un po' sì e un po' no. Sì, perché quando leggi rimani "vittima" del libro; no, perché nella lettura affiorano la fantasia e la conoscenza. Quando leggi un libro e viaggi con la fantasia al di là di quello che ti aspettavi, ricrei la storia. Ma quando finisci di leggerlo rientri in un mondo cupo e senza divertimento.
- EDOARDO - Io sono d'accordo con Jacopo: leggere è bello ma se qualcuno ti costringe a farlo diventa noioso.
- ROBERTO - Io non sono d'accordo con Jacopo: quando si legge la nostra fantasia lavora ancora di più, perché si deve immaginare cosa pensa e prova lo scrittore.
- PAOLO - Secondo me leggere è come volare su una colomba nel cielo della conoscenza.
- NICOLA - Io, quando ho finito di leggere un libro, la notte mi addormento e sogno di vivere l'avventura che ha vissuto il protagonista.
- FRANCESCO G.- Io sono d'accordo con quello che ha detto Nicola: anch'io quando leggo mi immagino di essere nel libro e ogni tanto mi arrabbio perché non riesco a fare quello che fanno fare i protagonisti della storia. Il leggere è una cosa finta che ti diverte.
- GABRIELA - Leggere storie fantastiche è bello perché puoi entrare nelle immagini creandole da te e fingere di essere la protagonista. Ma quando finisci esci e devi ritornare alla vita normale, sei triste.
- LETIZIA - Io sono d'accordo con Gabriela: quando si legge una storia sembra di essere dentro di lei ma poi si esce e dispiace. Ma certe volte è meglio uscire; infatti se fossi al posto di Kenia nel castello della paura (parlo della storia che ho scritto insieme a Gabriela e Dea), vorrei volentieri uscirne.
- ROBERTO - Scrivere è un gioco con la mente che dalla testa passa alla mano per scrivere quello che si pensa e si sente.
- FRANCESCO G.- Per me narrare significa riunire dei sogni che hai fatto per comporre un testo.
- SEBASTIAN - Narrare può essere una cura della malinconia, perché ti fa immaginare di riavere ciò che ti manca.
- EMANUELE - Per me narrare è come sfogarsi contro certe persone, solo che lo fai in modo immaginario.
- FRANCESCO P.- Leggere ti aumenta la quantità di parole nel baule del lessico; anche parole fantastiche per far andare avanti la tua immaginazione al di là della realtà, perché fantasticando si fa un passo avanti nell'espansione del cervello. Quando scrivi con la penna accarezzi il foglio dolcemente e narrare fa aprire gli occhi ad ognuno per vivere un'avventura.
- DEA - La lettura è come un uccello: le pagine sono le sue piume e ogni battito di ali fa cambiare pagina, ogni volo porta gioia e bellezza..

- MARGHERITA - Il leggere è come un albero ricco di foglie, quando le vedi ti accorgi che in ognuna di esse c'è un'immagine e ti sembra di esserci dentro.
- LETIZIA - Leggere ti fa volare in alto come un aquilone libero nell'aria e ti porta in altri mondi dove puoi realizzare tutto. La lettura è come un albero che ogni volta che scopre una parola nuova cambia colore e appare una nuova foglia, così le foglie diventano tante parole nuove che ci affascinano.
- LEONARDO - Scrivere a scuola è anche un gesso colorato che "arlecchina" la lavagna e le toglie il senso del suo colore. La mente è una porta che si apre e fa uscire le idee e le emozioni. Scrivere è un sentimento, oltre che una cosa materiale. La scrittura non si deve accartocciare, perché può uscire tranquilla all'aria aperta. Scrivere può significare tutto o nulla. Se scrivi a vanvera e non con il pensiero, in un certo senso il foglio resta bianco. Invece quando ci metti la fantasia può esserci tutto.
- JACOPO - Scrivere è una libertà che esprimi tu con le parole che vuoi dal profondo del cuore e della mente infinita.
- NICOLA - Il narrare ti fa capire come il pensiero reagisce al sentire attraverso le belle parole del raccontare. Scrivere ti apre le porte di un altro mondo di fantasia che ti fa immaginare cose che nella realtà non puoi vivere. Io faccio sempre così e vivo tante avventure.
- PAOLO - Scrivere vuol dire che una persona col suo cervello inventa tantissime cose e quando narra con la fantasia vola nelle pagine di un libro. Raccontare è una cosa bellissima come un arcobaleno, una lunga scala fabbricata da te che dalla terra ti innalza al cielo con le sue strisce colorate.
- DAVIDE - Mi è piaciuto molto il pensiero di Leonardo sulla mente che è come una porta. Per me è una porta che apre una stanza con pensieri, sogni e parole belle o brutte.
- EDOARDO - Raccontare e leggere sono due attività importanti che servono per sviluppare la fantasia e l'intelligenza delle persone. Narrare per me significa anche un modo per non sentirsi soli, coinvolgendo altre persone nei propri sentimenti e nella propria fantasia. Leggere è scoprire un mondo che, pagina dopo pagina, ti stringe a sé fino a farti entrare completamente dentro di lui e trasformarti.
- MARGHERITA - Per me il leggere vuol dire molte cose: viaggiare, immaginare e realizzare sogni che desideri da tanto. E' infinito come lo spazio e non smette mai di appassionarti perché ti arricchisce sempre di più.
- LUIGI - Scrivere è emozionante perché puoi creare un mondo diverso. Io vorrei inventare un mondo senza guerre e altre cose brutte. Lo scrivere può far diventare il mondo un carnevale con la fantasia che suggerisce alla penna cose felici e carnevalesche.
- SIMONE - Scrivere storie inventate è un modo per far capire agli altri che ami le cose irrealizzabili. Tutte le cose dovrebbero essere fantastiche, dato che sono le sole che possono essere belle.
- MARTINA - Scrivere è bello anche perché ti puoi sfogare narrando in modo fantastico cose brutte che non diresti a una persona per non farla restare male. Ma scrivere è soprattutto importante perché ti fa immaginare e pensare.
- JACOPO - Scrivere una storia non è facile, perché ci vogliono molta fantasia e molto cuore.
- SEBASTIAN - A chi ha la mente grigia non si aprono le porte della fantasia, perché in quelle terre infinite ci possono entrare solo le persone con la mente colorata.

- ELENA - Per me la scrittura significa tante lettere che cadono dal cielo e formano frasi gentili e gioiose.
- DEA - Ma le lettere non possono formare sempre parole piacevoli, a volte sono sgradevoli, nel senso che formano parole o frasi bruttissime.
- LUIGI - Io non condivido la riflessione di Elena: i nostri pensieri raccontati non sempre sono felici e certe volte è meglio che non si avverino.
- FRANCESCA - Narrare è anche farsi trasportare dalla fantasia nel mondo dei sogni e quando ti svegli li puoi raccontare.
- JACOPO - Nella scrittura di una storia c'è l'infinito perché il personaggio di un'opera d'arte è immortale e può essere sempre riletto e ricordato.
- RACHELE - Per me chi non scrive e non si esprime è come un lago che tiene rinchiusa l'acqua e non la fa uscire. Le parole di un libro, anche se sono piccole come gocce, in realtà ti fanno arrivare alla scoperta di una storia.
- DAVIDE - Quando si scrive si gioca col pensiero e si esprime la libera volontà di inventare un racconto. Ti senti preso da un vento che trasporta le parole per far capire a chi legge quanta fantasia esista, anzi quanto sia infinita.
- VIOLA - La fantasia del narrare è finta ma vera, perché ci aiuta a capire la realtà.
- FRANCESCO T - Per me scrivere è tirare fuori la tua immaginazione e sentirti libero. Le storie fantastiche sono belle e se le leggi ti fanno sentire libero di immaginare e pensare.
- GABRIELA - Scrivere è un quaderno di fogli bianchi dove voli e alla fine è pieno di parole e di colori.
- MARGHERITA - Per me scrivere cose fantastiche è bello ma non del tutto, perché a volte bisogna anche pensare a cose brutte, se no la vita diventerebbe monotona.

I' UOMO E' UN ANIMALE CHE RACCONTA

- ELENA - Scrivere è una farfalla che vola nel cielo con ali fatte di lettere, parole e frasi che ti fanno immaginare di essere in un mondo nuovo e fantastico. Scrivere è molto bello perché puoi esprimere quello che vuoi e nessuno può fermarti con la mente e il cuore grigi. Se l'uomo non raccontasse e non esistesse la scrittura il mondo sarebbe inutile.
- SEBASTIAN - Sono d'accordo con Elena, perché molte cose che ora sappiamo sono nate proprio dal narrare e dallo scrivere. Ma il narrare non è solo nello scrivere, è anche una fonte tramandata di storie e di tradizioni attraverso la voce come facevano gli uomini prima dell'invenzione della scrittura e fanno ancora oggi i popoli "primitivi". E' anche una fonte un po' "elastica", perché quando viene tramandata ognuno la arricchisce e modifica a modo suo.
- ROBERTO - Elena ha ragione, se l'uomo non sapesse narrare e scrivere vivremmo in un incubo.
- LEONARDO - Io non sono d'accordo con Elena, perché senza raccontare si può vivere e il mondo è quasi sempre utile per l'uomo.
- VIOLA - Per me Elena ha ragione. Cosa sarebbe il mondo senza saper narrare e scrivere? Sarebbe un mondo senza pensieri, spento e monotono, un mondo senza un altro mondo fantastico ma vero che gli faccia compagnia. Per me non c'è solo questo mondo ma esistono tanti altri mondi quante sono le menti colorate che vivono sulla terra. Il nostro vero mondo è quello della mente che ognuno ha diverso o uguale.
- NICOLA - Io sono d'accordo con Elena: l'uomo dovrebbe raccontare e salvare il mondo dalla depressione. Può farlo anche fantasticando e disegnando.
- FRANCESCO P. - Sono d'accordo: narrando puoi curarti dalla depressione e per me conviene.

- LETIZIA - Scrivere storie fantastiche è volare con la fantasia che ti dà sempre nuove idee per colorare il cuore e il cervello. Io sono d'accordo con Dea, perché la scrittura e la lettura sono immense. Invece i bambini senza fantasia credono che scrivere e leggere siano solo perdite di tempo
- DAVIDE - Leggere è come scrivere: quando leggi ti diverti con le cose fantastiche e le fai rivivere come vuoi dentro di te. Leggere è anche un aiuto per lo sviluppo della tua vita, perché puoi capire qualcosa di importante. Leggere è come correre in campi infiniti che non sai quando finiranno, perché la lettura è un mistero che ti fa venire voglia di viaggiare fino alla fine della scrittura. Leggere è nuotare sopra il mare alla ricerca dell'orizzonte.
- DEA - Secondo me la scrittura può farti navigare nella mente per illuminare la parte di te che non esprimi e così far capire anche agli altri quanto la scrittura sia importante. Scrivendo si possono immaginare e scoprire cose a cui normalmente non pensiamo.
- MARTINA - Quando uno vola nel pensiero e poi smette non è una cosa brutta. Quello che hai pensato puoi immaginartelo quando vuoi, perché l'immaginazione viene quando uno la vuole.
- FRANCESCO P. - Non sono d'accordo con Martina, perché l'immaginazione non viene sempre quando vuoi. Per esempio, se sei davanti alla televisione, non ci pensi proprio alla fantasia.
- ROBERTO - Scrivere è viaggiare in un altro mondo dove possiamo far capire agli altri quello che pensiamo e sentiamo. Narrare cose inventate ci aiuta quando siamo tristi a realizzare un mondo fantastico che si crea con la mente colorata e dove siamo felici.
- VIOLA - A tutti quelli che non sanno narrare dico che per imparare basta lasciarsi andare ai sogni e loro fanno il resto. Lo scrivere e il narrare, anche se non li cerchi, ti vengono a trovare loro con la nave dei sogni che naviga dal cuore alla mente.
- LETIZIA - Scrivere è importante per la nostra vita, perché ci aiuta a colorare la nostra mente e il nostro cuore. Per molti è la penna che scrive e riempie le pagine vuote. Per me invece sono prima di tutto tante parole chiuse nella mente e nel cuore che si liberano e si appoggiano lentamente sui fogli ancora da colorare, fino a che ogni riga diventa un piccolo arcobaleno.
- MARGHERITA - La fantasia ci aiuta ad andare avanti con l'immaginazione ma a certe persone serve poca fantasia: sono quelle che non hanno voglia di nuove avventure. Invece ad altre ne occorre moltissima: sono quelle che vogliono narrare e leggere in modo nuovo e diverso per riscoprire il mondo
- SEBASTIAN - La fantasia è mia amica e ci vado sempre d'accordo. La fantasia la vedo come una scia di luce che mi parla dentro e mi trascina in un mondo irreali dove gioco con lei nei luoghi più strani. Poi quello che "vedo" lo scrivo.
- EMANUELE - Per me il narrare è come un grande fiume che si congiunge al mare dei pensieri. E' anche un modo con cui la tua fantasia passa dalla tua scatola cranica che la contiene a quelle delle persone che ti ascoltano o ti leggono.

IN PRINCIPIO E' UN FOGLIO BIANCO

- FRANCESCO P.- Un foglio bianco non vale nulla, un foglio scritto non è completo. Un foglio scritto e letto è perfetto per far scorrere meglio il meccanismo mentale ma se la mente non ti fa immagazzinare le idee non si può andare avanti col narrare e il foglio resta bianco.
- RACHELE - Io non sono d'accordo con Francesco P., perché per me il foglio scritto è completo. Dentro ci possono essere sentimento, amore e fantasia e, anche se non lo fai leggere, è lo stesso: può darsi che quello che scrivi sia un segreto che non vuoi rivelare a nessuno
- FRANCESCA - Io non sono d'accordo con Francesco P. perché, come ha detto Rachele, nel foglio scritto e non letto ci possono essere cose da tenere nel cuore e che servono nella vita.
- FRANCESCO G.- Anch'io non sono d'accordo. Un foglio vale, bianco o scritto, perché se non ci fosse il foglio bianco non ci sarebbero né la scrittura, né la lettura.
- EDOARDO - Io sono d'accordo con Francesco G., perché il foglio bianco è l'inizio e senza il foglio bianco non esisterebbero lo scrivere, il narrare e il leggere.
- EMANUELE - Io penso che lo scrivere è un uomo che immagazzina nel foglio bianco parole pensieri e immagini che formano un testo.
- FRANCESCO P. - Adesso capisco quello che hanno osservato sul mio pensiero Rachele e Francesco G.; ma ognuno può essere diverso dall'altro.
- VIOLA - Io do ragione a Francesco P, un foglio non letto, per quanto sia bello, in un certo senso non vale nulla. Però lo contraddico anche: chi lo ha scritto si è immerso nei sogni e, anche se non viene apprezzato attraverso la lettura, è felice di aver sognato.

PERCHE' SCRIVIAMO?

- LEONARDO - Scrivere assomiglia a tante cose: ad un fiume che ti corre nella mente e ti porta a scoprire, al movimento del cuore che ti brilla, ad un albero che fa scendere sul foglio le foglie d'inchiostro, ad una luna che non viene mai oscurata.
- PAOLO - Per me chi non vuole divertirsi a leggere e a raccontare è un muro che circonda il vuoto.
- EDOARDO - Narrare è viaggiare in un mondo immaginario con le persone che vuoi tu, facendo esperienze che nella realtà non puoi vivere. Come ha detto Martina, scrivere è anche un modo per sfogarsi e non prendertela con qualcuno, raccontare le tue cose personali parlando di altri.
- VIOLA - Narrare è importante perché, se nella realtà sei imprigionato o c'è uno scoglio che ti impedisce di viaggiare, se sai narrare puoi viaggiare in un altro mondo. Il narrare e il leggere portano all'ascolto del pensiero degli altri, delle loro richieste di aiuto. Ma portano anche all'ascolto dei pensieri dentro di me, soprattutto quelli che le menti nere non ascoltano. La nostra vita è una storia che si narra dalla nascita fino alla morte.
- DAVIDE - Sono d'accordo con Edoardo: anch'io alcune volte attraverso i personaggi delle mie storie dico cose che mai direi nella realtà.
- FRANCESCO G.- Per me, quando uno scrive un testo fantastico, certe volte scrive cose che sono accadute a lui e non le vuole raccontare in un testo realistico perché ha paura.
- MARTINA - Io ho preso lo spunto dello scrivere come sfogarsi dal libro "Venerdì o la vita selvaggia", pensando a Venerdì che si sfogava con un pupazzo invece che con una persona. Quando scrivi, certe volte il personaggio sei tu che ti

- racconti attraverso un'altra persona.
- LUIGI - Quando scrivi sogni le cose che desideri di più e che vengono dal profondo del cuore.
- MARTINA - Scrivere fa pensare, immaginare: così puoi attivare la parte più importante di te.
- JACOPO - Quando racconti una storia puoi andare in tutti i mondi stando fermo.
- DAVIDE - Scrivere è partire da una foglia sola che cerca di trovare la sua famiglia fatta di migliaia di foglie e, quando finalmente la trova, nasce il testo.
- VIOLA - Io mi chiedo: che differenza c'è fra il narrare e lo scrivere? Forse nessuna, risponderebbe uno che pensa che si tratti solo di lettere e parole. Ma io non sono d'accordo, perché differenze ci possono essere all'infinito. Le parole non sono solo suoni che escono dalla nostra bocca, sono prima di tutto pensieri che escono dalla nostra mente e sentimenti che provengono dal cuore. Ognuno ha le sue idee e i suoi sentimenti e tutti quelli che pensano sono anticonformisti, quindi definiscono il narrare e lo scrivere diversamente. Per me il narrare è provare emozioni e sognare, lo scrivere è vagare fra i pensieri e ragionare.
- FRANCESCO P - L'espressione di Viola secondo me vuol far capire che narrando si possono creare altri sentimenti e scrivendo si può andare avanti col nostro anticonformismo.
- EDOARDO - Io mi chiedo: si può narrare e scrivere nello stesso tempo? Sì, perché si può esprimere qualcosa insieme pensoso e sentimentale.
- PAOLO - Per me chi non pensa e racconta è una persona sola e accartocciata. Pensare è bello perché lo puoi raccontare agli altri. Chi sa domandarsi è una persona che vuole scoprire di più di quello che sa.
- SIMONE - Pensare secondo me ha anche un senso negativo, perché pensando e basta tieni la storia dentro di te e non la "mostri" agli altri. Sto cercando di dirvi che, invece di tenerla dentro, una storia che inventiamo va raccontata.

LA NARRAZIONE FRA TERRAFERMA E IMMENSO MARE

- FRANCESCO T. - Scrivere non è sempre bello perché, se pensi solo a immaginare e sognare, vivi sempre nella fantasia ti dimentichi la realtà e tutto diventa un sogno. A me piace vivere bene nella realtà, a volte però scrivi ricordi belli di cose che non ci sono più e ti fanno piangere anche se fai di tutto per non piangere.
- MARGHERITA - Io sono d'accordo con Francesco T., perché la fantasia la puoi leggere, scrivere o sognare ma non si avvera mai. Invece la realtà è la nostra vita e la devi prendere com'è. In fondo la realtà non è del tutto brutta, perché ci sono cose bellissime che vorresti avere. Purtroppo non sempre è possibile e allora ti aiuti con la fantasia.
- NICOLA - Io non sono d'accordo con Francesco T., perché per me è bello dimenticarti della vita vera, anzi, io vorrei vivere nella fantasia.
- GABRIELA - Anch'io penso come Francesco T. che non sempre è bello scrivere perché puoi ricordare cose tristi.
- LETIZIA - Io non sono d'accordo con Nicola, perché vivere sempre nella fantasia sarebbe eccessivo. A volte è meglio restare nella realtà, la fantasia la sogni e basta e non sarà mai realistica. Io la fantasia la uso quando sogno, scrivo o leggo storie ma quello che provo non lo vedo mai nella vita reale. In questi giorni però per narrare e soprattutto è servita la fantasia, perché le nostre storie avevano bisogno dei suoi ingredienti. Fantasticare è importante perché ci dona la bellezza.

- SEBASTIAN - La bellezza non è solo nella fantasia ma anche nel mondo della realtà, però viene “usata” meno. Allora, visto che nella fantasia di bellezza ce n’è tanta, si può riversare nella realtà.
- DEA - La bellezza della fantasia è immensa perché, quando sogni o viaggi nella fantasia, il tuo cervello diventa colorato e pieno di gioia. Invece le persone che considerano la fantasia un buco nero hanno il cervello grigio.
- PAOLO - La bellezza per me è come una stella cometa che dona la sua splendida beltà a tutto il mondo.
- LETIZIA - La bellezza non è solo l’aspetto di quello che vedi. Per essere vera ha bisogno della fantasia che immagina. Per esempio una farfalla è bella da vedere ma può avere molte altre qualità. Anche quando si legge un racconto noi possiamo immaginare delle qualità che vanno oltre le parole.
- ROBERTO - Io voglio tornare a quello che aveva detto Francesco T. per dire che non sono d’accordo con lui, perché per me immaginare serve a tante cose meravigliose e “cascare” nei sogni è molto bello. La fantasia è una fuga dalla realtà perché è quasi sempre bella, mentre la realtà è quasi sempre piena di problemi. Ma la fantasia non è inutile, è importante come la realtà. Anche nella fantasia puoi affrontare dei problemi e immaginare di risolverli per imparare a farlo anche con quelli reali. Insomma io penso che la fantasia e la realtà non siano nemiche, perché ognuna ha bisogno dell’altra.
- LUIGI - La realtà è la terraferma e la fantasia è l’immenso mare: c’è bisogno di tutti e due, perché ci può essere un mondo dove abitiamo e un altro dentro di noi dove navighiamo. Noi dobbiamo vivere in entrambi i mondi.
- SEBASTIAN - Anch’io non sono d’accordo con Francesco T., perché la fantasia è anche nella realtà: alcune cose reali sono nate dalla fantasia. Poi c’è un passaggio: quando sei triste devi andare nella fantasia perché essa è una cura della tristezza e quando ti ritrovi felice nella realtà devi viverla fino in fondo perché è bella. La fantasia certe volte mi condiziona, perché quando torno nella realtà vorrei che fosse tutto vero. La fantasia è più misteriosa della realtà perché c’è da scoprire il viaggio della mente.
- EMANUELE - Io sono d’accordo con Francesco T., perché bisogna affrontare la vita reale e non fuggire alla prima difficoltà. Penso, come Roberto, che senza la realtà non ci sarebbe nemmeno la fantasia.
- ELENA - Io un giorno vorrei vivere nella fantasia. Sono curiosa di vedere com’è là dentro quel buco nero, forse se ci entri ti accorgi che è tutto colorato.
- VIOLA - Francesco T. ha detto una cosa molto bella ma lo devo contraddire. A volte non è forse bene fuggire dalla realtà? Non è bello lasciarsi cadere nei sogni? Quando la tua mente narra nei sogni, è odioso sentire un drin drin violento della sveglia che ti porta via dai sogni narratori.
- DAVIDE - Per passare dalla realtà alla fantasia c’è una lunga galleria che parte molte volte con dei problemi e finisce arrivando alla fantasia dove inizia quello che tu desideri che esista. Quando sono immerso nella barriera della fantasia e vengo disturbato, la barriera si spezza e mi sento di nuovo normale. Ma devo finire il mio racconto, anche se non ho più quella voglia. Anche la lettura costruisce una barriera che non va mai spezzata, se no torni alla realtà meno allegramente. Secondo me Viola ha ragione: a volte dobbiamo lasciarsi “affogare” dalla fantasia, ma poi si deve tornare alla realtà.
- RACHELE - Io vorrei vivere bene nella realtà e non nella fantasia; però nella vita ci vogliono tutte e due.

- SEBASTIAN - Il verosimile è un ponte fra la realtà e la fantasia. Chi non fantastica non riesce a vivere nella realtà. Senza fantasia la vita è senza avventure e una vita senza avventure è monotona. Per me provare un po' di emozioni è bello.
- LEONARDO - Io sono d'accordo con Sebastian: c'è solo una strada, quella della vita, che appartiene alla realtà e alla fantasia. Tu non devi scegliere fra la realtà e la fantasia ma vivere con tutte e due percorrendo la strada che le unisce.
- EDOARDO - Io non sono d'accordo con Sebastian: chi fantastica per vivere nella realtà non è pronto per viverci veramente, perché nella fantasia non ci si può immaginare la realtà.
- ROBERTO - Io dico a Edoardo: le storie che scriviamo in classe non sono fantastiche? E alcune non parlano di quello che c'è veramente nella realtà? Quindi la fantasia serve per vivere anche nella realtà.
- LUIGI - Anch'io concordo con Sebastian, perché l'uomo non deve essere sempre accartocciato in se stesso ma deve provare nuove avventure.
- MARTINA - Io non sono d'accordo con Sebastian: ognuno può decidere se fantasticare o restare con il cervello nero e vivere tranquillamente nella realtà.
- FRANCESCO G. - Per me chi non ha fantasia non sa nemmeno pensare e riflettere o proporsi agli altri, allora si chiude in se stesso.
- EMANUELE - Per me il fantasticare è come l'albatro della poesia di Baudelaire che nel suo mondo è forte ma diventa debole in mezzo alle menti grigie dei marinai. Sebastian ha ragione perché la realtà può essere associata alla fantasia: è come la terra e il cielo che si fondono e creano cose belle per noi.
- DAVIDE - Io sono d'accordo con Sebastian e Leonardo perché, come ho già detto, c'è una sola porta che conduce in un mondo dove per vivere ci vogliono la realtà e la fantasia.
- JACOPO - Io sono d'accordo con Francesco T., perché la fantasia va solo aggiunta alla vita vera. Ma sono d'accordo anche con Nicola, perché la vita senza fantasia può diventare monotona.
- FRANCESCA - Io sono d'accordo metà con Francesco T. perché di solito è meglio stare nella realtà, metà con Nicola perché se uno non viaggia con la fantasia diventa un po' malinconico.
- EDOARDO - Io sono d'accordo con Francesco T., perché nel mondo fantastico non ci sono problemi e, se pensi solo a quello, lasci come secondo mondo il nostro reale con la sua marea di problemi da affrontare. Viaggiare nella fantasia è bello ma quando ti ricordi di essere nel solito mondo di tutti i giorni la bellezza finisce.
- DEA - Sono d'accordo con Rachele, perché sarebbe bello vivere in un mondo fra fantasia e realtà. Così, quando vuoi scacciare la guerra o altre cose brutte, puoi aprire la porta della fantasia. Poi puoi riaprire quella della realtà e sperare che qualcosa sia cambiato.
- LUIGI - Io non concordo con Francesco T., perché nella realtà ci sono le guerre e il sangue. Nella fantasia invece un mondo di tranquillità e di pace.
- FRANCESCO P. - E' molto giusto quello che ha detto Francesco T. perché, se rimani chiuso con la mente solo nella fantasia, dopo non riesci ad affrontare le difficoltà della vita stessa.
- PAOLO - Anche a me piacerebbe vivere bene nella realtà e non nella fantasia. Sono d'accordo con Francesco P., perché, se entri solo nella fantasia, dopo la mente ti si brucia e non riesci più a liberarti.
- LETIZIA - Ognuno ha la sua opinione e, se c'è qualcuno che è contro la fantasia, non bisogna intromettersi. A me non importa, perché io ho la mia opinione e non la cambio con quella degli altri.

- LEONARDO - Per me la fantasia va un po' aggiunta alla vita reale perché ti può aiutare a vivere meglio. Quindi non sono d'accordo né con Francesco T., né con Nicola, perché serve la fantasia insieme alla realtà.
- NICOLA - Ci ho ripensato e per me bisogna creare una via di mezzo, cioè bisogna trasformare la vita con un po' di fantasia. Però non sono d'accordo con Paolo, perché nella fantasia non ti chiudi, anzi, ti apri come i bozzoli delle farfalle.
- VIOLA - Io, che prima ho contraddetto Francesco T., devo dire che la fantasia e i sogni non sono sempre belli, così si dimostra che sia la fantasia che la realtà possono essere belle o brutte. Se viviamo cose belle, sia nel sogno, sia in un racconto letto, proviamo gli stessi sentimenti che si provano nella realtà e, quando finiscono, ci sentiamo dispiaciuti come se tutto quel tempo fossimo stati nella vita reale. La fantasia è come una realtà perché, quando scrivi e narri seduta al banco, anche se non stai sognando, la tua mente sta sognando lo stesso ad occhi aperti. Quindi la fantasia è come una realtà di un'altra dimensione dove si provano gli stessi sentimenti.
- LEONARDO - Quando narri la fantasia si illumina perché vuole uscire e sono d'accordo con Viola: anche quando scrivi cose fantastiche senti veramente i sentimenti.
- LUIGI - Noi scriviamo i nostri sogni su un pezzo di carta ma non si possono avverare. Il pezzo di carta però prende vita per far capire a tutti, per esempio, che bisogna fare la pace.
- VIOLA - Se si scrive o si legge ci sono mille colori per colorare l'aeroplanino di carta della vita. Se non si narra e non si legge, mi sa proprio che quell'aeroplanino di carta bianca rimarrà senza colore o verrà colorato solo di nero.

LA BUONA E LA CATTIVA FINZIONE

- FRANCESCO P - La fantasia può essere importante per il cambiamento della realtà ma anche non esserlo. Come ha detto quello scrittore nigeriano (C. Achebe), ci sono persone che narrano e distinguono la realtà dalla fantasia. Altre persone, invece, sanno che quello che dicono è finto; ma ci vogliono convincere che è vero e questo non è giusto.
- PAOLO - La finzione può essere bella o brutta: bella è quella del narrare, brutta è quella che si usa per fregare e ingannare le persone.
- DAVIDE - Lo scrittore nigeriano per me ha ragione, perché bisogna riconoscere, sapere e volere scrivere cose finte nei racconti fantastici. Non si deve far credere che cose finte siano vere.
- VIOLA - Per me la bella finzione è "sognante", mentre la brutta finzione è malvagia e fa accartocciare le menti nella realtà, le inganna trascinandole in un mondo nero immenso ma senza storie narratrici.
- SEBASTIAN - La finzione è "buona" quando serve per immaginare. Quando serve per ingannare è cattiva come la polvere da sparo che l'uomo bianco ha usato per ammazzare, mentre i cinesi l'avevano inventata per fare i fuochi d'artificio.
- EMANUELE - Lo scrivere comporta anche la finzione che fa spaventare gli uomini per cose che inventano loro. Per me l'illusione avviene quando una persona entra nel mondo fantastico e immagina cose non reali
- PAOLO - Per me una buona finzione può essere narrare mentre si gioca. E' molto bello perché aiuta i bambini a conoscersi fra di loro.

NARRARE SENZA SCRIVERE

- FRANCESCO P. - Secondo me non ci si accorge che si narra tutta la vita come aveva detto Viola. Ma è così, perché anche quando eravamo piccoli narravamo, facendo giochi legati alla realtà.
- MARGHERITA - Il narrare comincia con un neonato che, giocando e non sapendo quello che fa, fantastica cose che esistono nella realtà.
- FRANCESCA - Io sono d'accordo con Margherita: un bimbo piccolo, anche se non sa cosa vuol dire narrare, lo fa giocando.
- LEONARDO - I bambini, anche non sapendo scrivere, sanno interpretare la vita reale.
- ROBERTO - I bambini piccoli, prima di saper narrare, giocano dicendo per esempio: "Si fa che tu sei il nonno e io il babbo?". In quel modo esprimono la vita di tutti i giorni facendo finta.
- FRANCESCO G. - Per me la fantasia, se non ce l'hai da piccolo, non l'avrai mai.
- DAVIDE - Giocando da piccoli su cose importanti della realtà, puoi capire che alcune cose vanno fatte e altre no.
- LUIGI - I bambini quando giocano alle loro imitazioni aprono la loro fantasia e credono di fare tutto quello che vorrebbero che si avverasse.
- FRANCESCO T. - Io sono un po' d'accordo con Luigi: i bambini quando si fanno i "versi" si aprono fra di loro comunicando con la fantasia.
- SEBASTIAN - I bambini, anche se non sanno scrivere, sono già in movimento con la mente. Giocare facendo finta li può aiutare a capire a rispettare nella vita le altre persone. I bambini quando giocano si ispirano alla realtà, ma alla parte buona della realtà stessa. Per me il giocattolo più bello è quello delle parole, perché non ci sono regole: puoi fare tutto quello che ti pare e soprattutto non costano niente. Le parole sono libere e possiamo usarle tutti.
- MARTINA - Giocare in generale ti può far dimenticare cose brutte che non vorresti ricordare. Giocare ti fa narrare senza che tu te ne accorga e puoi imparare a conoscere le altre persone e poi, per me, impari a vivere la vita vera.
- RACHELE - Secondo me si può narrare anche con il disegno, infatti quando ero piccola disegnavo cose che accadevano a me o alla mia famiglia.
- DEA - Io la penso come Rachele, perché si può narrare con i disegni. Le matite che accarezzano il foglio bianco lo trasformano in immagini bellissime.
- VIOLA - Per me si può narrare con tante cose diverse dal racconto: con i quadri, con le sculture. Si può narrare anche senza parlare, cioè narrare per se stessi: io narro per me quando suono il pianoforte.
- SIMONE - Io non sono d'accordo con Viola. Non si può narrare con un oggetto ma con la mente e la fantasia, la realtà e il cuore. Narrare non è una cosa che si costruisce con il marmo come una scultura.
- ROBERTO - Non sono d'accordo, perché uno può narrare con un oggetto che gli piace. Io, per esempio, a volte narro con la chitarra.
- SEBASTIAN - Si può narrare anche con i gesti, come si fa con una persona di una diversa lingua.
- VIOLA - Alla fine del dibattito devo riconoscere che il maestro mi ha insegnato a sviluppare la mente. Se ora sono qui ad esprimere le mie idee è merito anche suo, perché mi ha insegnato a scrivere e a narrare poeticamente giocando nello stesso tempo.
- PAOLO - Secondo me i pensieri dei miei compagni e delle mie compagne sono tutti bellissimi e ognuno ti dà sempre delle idee.

FINE

Io ho una scatola di colori,
dentro di essa non tengo:
il grigio dell' arcobaleno spento,
il marrone dei bastoni delle lance,
il nero dell'inquinamento,
il rosso del sangue separato dal corpo,
il bianco del niente,
il viola dei lividi sulla pelle,
il verde dei carri armati.

Nella mia scatola di colori
voglio invece:
il grigio delle piccole nuvole in cielo,
il marrone delle cortecce d' albero,
il nero della notte stellata,
il rosso del sangue
che viaggia nelle vene e fa vivere,
il bianco della fresca neve,
il viola dei fiori chiamati violette,
il verde della natura vivente.

SIMONE

Ho una scatola di colori,
dentro di essa non tengo:
il rosso del sangue dei poveri
innocenti morti,
il blu dei occhi
dei bambini impauriti,
il verde sporco dell' erba
e della natura uccisa,
il bianco della nuvola che porta
pioggia e molta paura,
il giallo pallido del sole
che non riscalda più.

Nella mia scatola di colori
voglio invece :
il rosso dell'amore appena sbocciato,
il blu del profondo mare,
il verde delle foglie dell'albero
che crescono lentamente,
il bianco del paradiso
immenso senza confine,
il giallo del sole raggiante.

DEA

Io ho una scatola di colori,
dentro di essa non tengo:
il grigio della guerra,
il marrone dell'albero tagliato,
il nero di un buco infinito,
il rosso del vulcano che uccide,
il bianco delle nuvole arrabbiate,
il celeste sporco del mare inquinato.

Nella mia scatola di colori
voglio invece:
il grigio delle nuvole
che rinfrescano la natura,
il marrone del legno nuovo,
il nero della notte stellata,
il rosso del sole che scalda,
il bianco della neve fresca,
il celeste del cielo solare.

ELENA

laboratorio

poetico

Si formano le radici:
il piccolo albero vuole nascere
ma la terra è arida,
l'aria è triste,
la solitudine non dà spazio alla vita.
I giorni passano e la sua forza vince,
diventa alto forte e robusto
ma è solo,
sprigiona ossigeno e chiama la vita
ma i rumori gli tolgono l'udito,
il fumo gli toglie la vista
e il calore del fuoco lo brucia.
Gli è stato impedito di vivere
ed essere felice
in una terra di guerra e di odio.

PAOLO

Scappare è la paura
che entra nella mente
e nel cuore,
nelle gambe che partono
per un viaggio senza alcuna meta.

Scappare è la libertà,
è la vita senza essere imprigionati
e comandati.

Scappare è non fermarsi mai,
senza pensare ai problemi
nel presente e nel futuro
che tutti abbiamo.

Scappare è un sogno
di tristezza e di paura:
se ne sta nascosto e vuole restare
per spaventarci,
costringendoci alla paura
in molti casi della vita reale
per non farci rischiare mai.

DAVIDE

Apro gli occhi:
vedo la guerra,
vedo le armi,
vedo la povertà.

Chiudo gli occhi:
vedo le stelle,
vedo le cose che non costano niente,
vedo la felicità,
vedo l'amore,
vedo la sincerità negli uomini.

RACHELE

Volano gli uccelli
nei cieli oscuri e recintati
dalle emozioni che non vengono provate.

Volano le illuminazioni
che danno idee alla mente
che ragiona e riflette.

Viaggiano le orme
dei mostri a due zampe
che sporcano il mondo
col pensiero non pensato.
LEONARDO

Dalla mia camera vedo
un vecchio corbezzolo,
è tanto piegato e curvo
che sembra fare cucù
nella mia camera.

In autunno si vedono
apparire delle bacche
sopra i suoi rami,
rosse come coralli.

Quanti uccelli
avranno volato
sopra di lui?

FRANCESCA

Viaggio nel mondo
che mi dona felicità,
gioia e armonia

Viaggio dove tutti
giocano, leggono, scrivono
e si divertono aiutandosi

Viaggio per andare avanti
e trovo un cuore felice colorato
che per tutti realizza
sogni e desideri

Viaggio e continuo il mio cammino,
trovo un altro cuore grigio e nero
che trasmette cattiveria ed egoismo .

Viaggio con passi lenti
e vedo la guerra che muore.

LETIZIA

Guarda l'arcobaleno
che illumina il pensiero
con una goccia di serenità
che dona gioia e bontà.

Guarda l'azzurro immenso
che con la sua vasta bellezza
ti apre gli occhi
e ti entra dentro.

Guarda l'amicizia
che ti addolcisce il cuore
e non ti fa ricordare
pensieri brutali.

Guarda la lacrima
che esprime tante cose
belle o brutte
che non scoprirai mai.

MARTINA

Guarda la luna
madre di piccole stelle
nella buia notte immensa.

Guarda l'uomo
che cammina in mezzo
alla guerra
senza fermarsi.

Guarda un prato
che vive più
di un pezzo di ferro.

Guarda un abbraccio
che resiste di più
della guerra.

Guarda una lacrima sincera
che cade velocemente
e sparisce nel nulla.

GABRIELLA

Guardano gli uccelli
che con un battito d' ali
sfiorano la terra
con il ventre
che abbraccia Madre Natura.

Guardano le foglie
violentate dal vento
una goccia di rugiada
che le accarezza,
le sfiora.

Guardano il buio
gli uomini che vengono "impossessati",
da un' anima pallida e sporca
che costringe all' oscurità
l' illuminazione della mente

FRANCESCO P.

La violenza è un fiore senza vita
in un campo di ghiaccio.
La violenza è un bambino
che ti guarda da lontano
senza speranza di vita.
La violenza è un albero
che perde foglie nell'estate.

JACOPO

Sognano i guerrieri leggendari
palle di fuoco
che si scagliano nelle tenebre
dell'universo.

Sognano le fenici infuocate
che riposano sulla
immensa distesa celeste.

Sognano i ruscelli di montagna
una libertà inesistente.

Sognano le persone
la brama della verità
che fugge dal loro pensiero
e si sperde nel mondo senza
significato.

Sognano le galassie
stelle dondolanti
che le cullino con i lori canti
nella notte stellata.

Sognano i mari i segreti
che hanno chiusi nei
loro abissi.

SEBASTIAN

Sognano i bambini
che i loro padri
tornino
dalla sanguinaria
ed interminabile
guerra
che come il buio
che prende il sopravvento
sulla luce,
con la tristezza avvolge
la felicità,
fino al punto
di farla scomparire.
Come sarà il risveglio dei bambini?

EDOARDO

Viaggiano i focosi dardi di Cupido
scoccati per la pace e la tranquillità
ma gli uomini sono immuni dalla
pioggia d'amore .

Viaggiano le ore del tempo che passa,
passa per tutti non risparmia nessuno,
colpisce gli esseri malinconici
portandoli alla fine.
Il tempo porta alla depressione,
attenti a quel vecchietto che passa per le strade,
vi succhia l'anima
e pian piano l'immaginazione si spegne.

Viaggiano le menti nel grande pianeta colorato,
ma vengono attaccate dalla malinconia
che lentamente erode il cervello,
nutrendosi della nostra fantasia si ingrandisce
e mangia le colorate lanterne del cielo.

EMANUELE

Viaggia nelle menti oscure
dei cannoni
il desiderio
di uccidere e conquistare.

Viaggia nei cuori impolverati dell' uomo
la brama di arricchirsi
e distrugger la natura

Viaggia nella mente colorata
dei bambini
il sogno
di portare la pace

Viaggia nel calore del sole
un canto d'armonia,
un battito di cuor sereno
e un sorriso che ti apre
al pensiero.

Viaggia nel profondo blu
un desiderio di avventura,
un sogno immenso di sereno,
uno scroscio d' armonia

Viaggia nei frammenti
dei soli notturni
la voglia di accendere
le menti
di grandi e piccini
e insieme
illuminare la terra

Viaggia nei pensieri
del marinaio
l'ansia
di andare avanti
e fuggire
dalla terra finita.

VIOLA

Vorrei volare
nel cielo azzurro,
vorrei essere un gabbiano
con le ali splendenti,
ma sono sempre un
umano che vuol volare
e non lo sa fare.

FRANCESCO T.

Correre nei vuoti stellati
è rilassante e toglie,
tutti i pensieri brutti,
che ti circondano.

Correre tra la gente,
vedere che succede
nel mondo infinito.

Correre libero
senza dubbi e problemi
nei bei campi dorati.

Correre con gli amici
in giro per il mondo
e incontrare
cose che si possono
solo immaginare.

FRANCESCO G.

Volare nel cielo nero
dove uccelli meccanici
lanciano palle esplosive
che tolgono la vita a molte persone.

Volare nel cielo azzurro
pieno di figure bianche
che ti danno felicità
e ti fanno giocare
instancabilmente
per tutta la vita.

LUIGI

La libertà è una spiga di grano,
in mezzo ad un campo bruciato.

La libertà è un fiore,
in un albero secco
che non riesce a sbocciare.

La libertà è un fiume,
che passa attraverso il deserto,
c'è una diga che lo ostacola
ma un giorno la scavalcherà.

ROBERTO

Il mondo è invaso dal caos
ma penso all'amore e ora sono felice.
La Terra sta per esplodere
ma penso all'amore ed ora sono felice.
La gente implora: " Aiuto"
ma penso all'amore ed ora sono felice.
Il mondo ormai è al limite
ed io ora non posso più pensare all'amore.
Faccio cadere una lacrima
per cercare di rallegrarmi ma non ci riesco.
Io ora mi affido al destino
e sprofondo nel nulla.

NICOLA

Se guardo il vulcano
sento dentro di me
il cuore che brucia

Se guardo i fulmini vedo
crudeltà nei miei occhi.

Se ascolto il rumore della schiuma marina
sento dentro di me la tranquillità.

Se sento il profumo della rosa
scopro che la fantasia è un dono.

MARGHERITA

UNA CLASSE PENSOSSA

Vorrei aprire per tutto il mondo la porta della pace
Ma perché la guerra la chiude? Scorre la pace in
me ma fuori dominano la guerra e la tristezza
delle menti grigie.

ROBERTO

Nel mondo esiste molta cattiveria e gli uomini per
essere più potenti fanno le guerre. Secondo me dovremmo
iniziare a comportarci come una grande famiglia, dove
tutti hanno rispetto per gli altri e non esistono vincenti
o perdenti.

PAOLO

Per me la natura non è eterna: la sento comunicare
con me nel profondo del cuore e la lascio esprimere

EDUARDO

La vita può essere bella ma dipende da
come la si usa: con lei se ne può
distruggere, o far nascere un altro.
È il possessore della vita che decide,
la vita non può ribellarsi.

SIMONE

Il mondo sta piangendo e la follia
non vede più. Intanto l'uomo
commina nel buio e nell'incertezza in
cerca di risposte.

NICOLA

Viaggiare nel mondo dove esistono bratlemi
controllati da uomini senza cuore colorato che
spargono liquido rosso: la vita delle persone preda
della oscura guerra. LUIGI

Il sogno è un fiume con acqua di stelle che
scorre nella immensa distesa della fantasia.
Chi non sogna non si fa trasportare, aspetta che
il fiume si prosciughi per arrivare sull'altra
sponda uguale a quella che lascia. TIOLA

Perdono le persone la brama della verità che fugge
dal loro pensiero e si annulla nel mondo senza
significato. SEBASTIAN

La mente manipolata non è la mente libera
che contiene idee stravaganti. FRANCESCO G.

Perché quando ci svegliamo non ci sa più niente
dell'altra vita animata durante i nostri sogni?
GABRIELA

La bugia è nascondere la risposta che sai
dentro di te e non hai il coraggio di lasciare
uscire per la paura della verità.

DAVIDE

Vedo le persone che litigano: io cerco di fargli
fare pace e, finché non ci riesco, non me
ne vado. FRANCESCA

Vorrei avere di più dalla vita ma non so che cosa voglio. Perché?
Letizia

Ci sono due porte nella vita: una di colore nero e una bianca.

Quelli che non hanno il cuore colorito prendono la via della porta nera. Chi prende la via della porta bianca vuole sperare e cercare di cambiare il mondo.

MARTINA

Per me la lettura è una cosa bella e affascinante che può farti cambiare la vita.

ELENA

Il cielo è molto bello perché più lo vedi e più ti senti libera: come un uccello che esprime i suoi sentimenti volando, tu vedi dentro te stesso.

DEA

Per me è strano vivere al mondo: vedere me stessa e tutto ciò che mi circonda mi sembra una finzione come quella di una storia inventata.

Brachele